Giugno 2016

anno XXV
n°9

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

PARROCCHIA SAN FRANCESCO

La bellezza della Croce

In questo numero

3 La lettera del Parroco
Momenti di Comunione

4 Calendario Pastorale dei Mesi Estivi 2016

5 Ascoltando il Papa
La misericordia

9 L'angolo del Catechismo
Io ci sono!
Grazie di cuore ai ragazzi di prima media!
Prendete e mangiatene tutti…
A Roma per il Giubileo dei Ragazzi

17 Gruppo ADO e Giovani
L'avete fatto a me

19 Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)
Dopo ABC...

21 Dimmi perché...
Il dolore...

22 Famiglia = Chiesa domestica
La Festa degli Anniversari di Matrimonio

23 Speciale Chierichetti
Giubileo dei Chierichetti

24 Ordine Francescano Secolare
Sant'Antonio di Padova: vita e devozioni

28 Dimmi perché...
Mi sono impegnata come consigliere comunale

30 Catechesi Adulti
Francesco e la Misericordia

34 Controcampo: Spazio Aurora
Relazione del Presidente sulla stagione 2015/2016

36 Speciale Pellegrinaggi dei Sabati di Maggio ai Santuari Mariani
I nostri incontri del sabato mattina con la Mamma del cielo

37 Letture dei Mesi Estivi 2016

In copertina

Nella foto in copertina ci sono tre croci armene, scolpite nella roccia; croci decorate con gusto e con passione, ognuna diversa dall'altra, ma in modo tale che ognuna esprime l'unica verità: la bellezza della croce, luogo della nostra salvezza.
Sono croci del popolo armeno, un popolo che ha pagato la sua fede con persecuzioni terribili, subendo un genocidio di tremenda intensità.
Sono un segno di comunione con il popolo armeno e coi tanti fratelli nella fede che debbono ancora oggi subire persecuzioni per vivere e testimoniare la loro fede.

Momenti di Comunione

Siamo arrivati alla fine dell'anno sociale, dell'anno di attività della nostra Parrocchia. Rimane ancora da vivere il momento bellissimo dell'Oratorio estivo, la gioia di vedere tanti bambini contenti di stare insieme, di vedere tanti ragazzi che si dedicano con impegno ad aiutarli, a stare con loro, a far sentire loro la gioia di tutta la comunità nell'accoglierli e nell'accompagnarli.
Forse proprio questo momento, l'ultimo del nostro cammino pastorale di quest'anno, ci dice qualcosa su cosa è chiamata ad essere la nostra comunità. Lo vorrei vedere attraverso tre parole che mi sembrano caratterizzarlo.
ACCOGLIENZA è la prima, la più fondamentale. I bambini che arrivano trovano qualcuno che li accoglie, che li chiama per nome, che li mette insieme. Li accoglie con un sorriso non stereotipato, un sorriso che dice la gioia, il pregustare la possibilità di stare insieme, che dice a ciascuno che non solo è benvenuto, ma vorrei dire che è atteso, desiderato.
Sarà un caso se Papa Francesco insiste tanto su questa parola, che la indica come una priorità delle nostre comunità? Non è forse vero che questa è la parola fondamentale, sulla quale si gioca la possibilità di un incontro vero e significativo, che aiuti ognuno a sentirsi come a casa, a sentirsi in mezzo ad amici con i quali si può condividere, dei quali ci si può fidare? Non è forse questa la condizione nella quale si può collocare l'annuncio, si può comunicare a sperimentare la gioia del Vangelo anche prima di averlo sentito proclamare e commentare?
COMPAGNIA: dopo essersi incontrati si impara a stare insieme, a condividere il tempo, la gioia del cammino comune. Si impara a conoscersi, ad accorgersi che siamo animati dallo stesso desiderio, dalla stesso slancio: dal desiderio di essere felici, di vivere con gioia e con pienezza i rapporti con gli altri, con tutti gli altri, quelli che conosci da tanto tempo e quelli che hai appena visto, che forse hai incontrato per strada e non hai nemmeno salutato. Si impara a capire che nonostante tutte le diversità di temperamento, di gusti c'è qualcosa che ci accomuna tutti ed è il desiderio di bene, il desiderio di essere felici. E ancora di più: si impara che questo desiderio non lo si può realizzare senza l'altro, non lo si può realizzare da soli. Si impara anche che c'è bisogno di una guida, di qualcuno che ci indichi la strada, che indichi i tempi del cammino comune, che ci impedisca di ricadere in quell'egoismo che rende impossibile la realizzazione del nostro desiderio.
SERVIZIO: tutto questo è reso possibile dalle persone che si impegnano, che dedicano il loro tempo, la loro passione per vivere loro in primo luogo e per offrire agli altri una esperienza significativa. Persone che imparano anche loro in questi giorni che è bello non pensare solo a se stessi, occuparsi degli altri, gioire nel vederli felici. Che scoprono nella esperienza che fanno che vale la pena di mettersi in gioco, di condividere, di sostenere, di confrontarsi.
Non sono queste parole anche la guida per la nostra vita di comunità?
Non sono le parole che dovrebbero e potrebbero guidare anche il nostro cammino di "adulti" chiamati a realizzare una comunità che sia davvero accogliente, che offra una compagnia reale e significativa e che si impegni a mettersi al servizio del Signore mettendosi in gioco e mettendo in comune i doni che il Signore ha fatto a ciascuno di noi?
È questo il mio augurio per questo Oratorio estivo e per il nostro cammino di comunità.

fr. Luigi

Giugno 2016

5	Domenica	***III dopo Pentecoste*** Mandato ai Respo Oratorio Estivo (durante la S. Messa delle 10.00)
6	Lunedì	Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
8, 9 e 10		Gruppi di Ascolto
12	Domenica	***IV dopo Pentecoste*** **PELLEGRINAGGIO GIUBILARE A SOTTO IL MONTE** Incontro OFS (ore 15.00)
13	Lunedì	***Solennità di Sant'Antonio*** Benedizione dei bambini (ore 17.15) S. Messa Solenne (ore 18.30) **Inizio Oratorio Estivo**
14	Martedì	**ASSEMBLEA PARROCCHIALE** (ore 21.00)
dal 17 al 19		Uscita a Cancano aperta a tutti i parrocchiani
18	Sabato	Incontro "Cerco Te" per i Giovani (fino a Domenica 19 a Cremona)
19	Domenica	***V dopo Pentecoste***
22	Mercoledì	Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
24	Venerdì	Gruppo di Preghiera di Padre Pio (ore 18.00)
dal 24 al 26		Uscita a Cancano aperta a tutti i parrocchiani
26	Domenica	***VI dopo Pentecoste*** Battesimi (ore 16.00)

Luglio 2016

1	Venerdì	**Fine Oratorio Estivo**
		Vacanze estive per i Ragazzi delle Elementari
		Vacanze estive per i Ragazzi delle Medie
dal 26 al 31		GMG a Cracovia

Agosto 2016

1 e 2		**PERDONO DI ASSISI**
11	Giovedì	***Solennità di Santa Chiara*** S. Messa solenne (ore 18.30)
25	Giovedì	***Solennità di San Luigi IX di Francia (San Ludovico) - compatrono OFS***

5

La misericordia

A cura di P. Giulio

Continuiamo, cari amici, il nostro ascolto, la nostra lettura su quanto Papa Francesco, nelle sue meditazioni, spiegazioni e consigli alle udienze generali rivolge a ciascuno di noi anche attraverso le pagine del nostro Bollettino Parrocchiale.
E mi è piaciuto scegliere queste ultime di sabato 14 maggio: "Misericordia come impietosirsi", di mercoledì 18 "Misericordia e povertà" e di mercoledì 25 maggio "Preghiera e Misericordia". Abbiamo bisogno di rileggere, nella nostra quotidianità queste verità che sono nel Vangelo, nella Parola di Dio, ma che a volte ci sfuggono, restano solo delle belle, corrette e simpatiche affermazioni e non toccano le nostre giornate, restano solo delle belle teorie davanti alle quali ci blocchiamo nel: "io non ce la faccio, non ne sono capace, non è facile!". Così non gustiamo il nostro vivere cristiano, la bellezza e la gioia della nostra realtà dell'essere figli prediletti di un Dio che ci ha offerto Misericordia per diventare e essere uomini di Misericordia.

Misericordia come Impietosirsi

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
[…] Tra i tanti aspetti della misericordia, ve ne è uno che consiste nel provare pietà o impietosirsi nei confronti di quanti hanno bisogno di amore. […]
Oggi, dobbiamo stare attenti a non identificare la pietà con quel pietismo, piuttosto diffuso, che è solo un'emozione superficiale e offende la dignità dell'altro. Allo stesso modo, la pietà non va confusa neppure con la compassione che proviamo per gli animali che vivono con noi; **accade, infatti, che a volte si provi questo sentimento verso gli animali, e si rimanga indifferenti davanti alle sofferenze dei fratelli. Quante volte vediamo gente tanto attaccata ai gatti, ai cani, e poi lasciano senza aiutare il vicino, la vicina che ha bisogno.…** Così non va.
La pietà di cui vogliamo parlare è una manifestazione della misericordia di Dio.
È uno dei sette doni dello Spirito Santo che il Signore offre ai suoi discepoli per renderli «docili ad obbedire alle ispirazioni divine» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1830).
Tante volte nei Vangeli è riportato il grido spontaneo che persone malate, indemoniate, povere o afflitte rivolgevano a Gesù: "Abbi pietà" (Mc 10,47-48; Mt 15,22; 17,15).
A tutti Gesù rispondeva con lo sguardo della misericordia e il conforto della sua presenza.
In tali invocazioni di aiuto o richieste di pietà, ognuno esprimeva anche la sua fede in Gesù, chiamandolo "Maestro", "Figlio di Davide" e "Signore".
Intuivano che in Lui c'era qualcosa di straordinario, che li poteva aiutare ad uscire dalla condizione di tristezza in cui si trovavano. Percepivano in Lui l'amore di Dio stesso. E anche se la folla si accalcava, Gesù si accorgeva di quelle invocazioni di pietà e si impietosiva, soprattutto quando vedeva persone sofferenti e ferite nella loro dignità, come nel caso dell'emorroissa (cfr Mc 5,32).
Egli le chiamava ad avere fiducia in Lui e nella sua Parola (cfr Gv 6,48-55).
Per Gesù provare pietà equivale a condividere la tristezza di chi incontra, ma nello stesso tempo a operare in prima persona per trasformarla in gioia.
Anche noi siamo chiamati a coltivare in noi atteggiamenti di pietà davanti a

tante situazioni della vita, scuotendoci di dosso l'indifferenza che impedisce di riconoscere le esigenze dei fratelli che ci circondano e liberandoci dalla schiavitù del benessere materiale (cfr 1 Tm 6,3).
Guardiamo l'esempio della Vergine Maria, che si prende cura di ciascuno dei suoi figli ed è per noi credenti l'icona della pietà. Dante Alighieri lo esprime nella preghiera alla Madonna posta al culmine del Paradiso: «In te misericordia, in te pietate, […] in te s'aduna quantunque in creatura è di bontate" (XXXIII, 19-21). Grazie.

Povertà e Misericordia
(cfr Lc 16,19-31)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Desidero soffermarmi con voi oggi sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro.
La vita di queste due persone sembra scorrere su binari paralleli: le loro condizioni di vita sono opposte e del tutto non comunicanti. Il portone di casa del ricco è sempre chiuso al povero, che giace lì fuori, cercando di mangiare qualche avanzo della mensa del ricco. Questi indossa vesti di lusso, mentre Lazzaro è coperto di piaghe; il ricco ogni giorno banchetta lautamente, mentre Lazzaro muore di fame. Solo i cani si prendono cura di lui, e vengono a leccare le sue piaghe. Questa scena ricorda il duro rimprovero del Figlio dell'uomo nel giudizio finale: «Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero […] nudo e non mi avete vestito» (Mt 25,42-43).
Lazzaro rappresenta bene il grido silenzioso dei poveri di tutti i tempi e la contraddizione di un mondo in cui immense ricchezze e risorse sono nelle mani di pochi.
Gesù dice che un giorno quell'uomo ricco morì: i poveri e i ricchi muoiono, hanno lo stesso destino, come tutti noi, non ci sono eccezioni a questo.
E allora quell'uomo si rivolse ad Abramo supplicandolo con l'appellativo di "padre"(vv. 24.27).
Rivendica perciò di essere suo figlio, appartenente al popolo di Dio. Eppure in vita non ha mostrato alcuna considerazione verso Dio, anzi ha fatto di sé stesso il centro di tutto, chiuso nel suo mondo di lusso e di spreco.
Escludendo Lazzaro, non ha tenuto in alcun conto né il Signore, né la sua legge. Ignorare il povero è disprezzare Dio!
Questo dobbiamo impararlo bene: ignorare il povero è disprezzare Dio.
C'è un particolare nella parabola che va notato: il ricco non ha un nome, ma soltanto l'aggettivo: "il ricco"; mentre quello del povero è ripetuto cinque volte, e "Lazzaro" significa "Dio aiuta". Lazzaro, che giace davanti alla porta, è un richiamo vivente al ricco per ricordarsi di Dio, ma il ricco non accoglie tale richiamo. Sarà condannato pertanto non per le sue ricchezze, ma per essere stato incapace di sentire compassione per Lazzaro e di soccorrerlo.
Nella seconda parte della parabola, ritroviamo Lazzaro e il ricco dopo la loro morte (vv. 22-31).
Nell'al di là la situazione si è rovesciata: il povero Lazzaro è portato dagli angeli in cielo presso Abramo, il ricco invece precipita tra i tormenti. Allora il ricco «alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui».
Egli sembra vedere Lazzaro per la prima volta, ma le sue parole lo tradiscono: «Padre Abramo - dice - abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma».
Adesso il ricco riconosce Lazzaro e gli chiede aiuto, mentre in vita faceva finta di non vederlo. - *Quante volte tanta gente fa finta di non vedere i poveri! Per loro i poveri non esistono.* - Prima gli negava pure gli avanzi della sua tavola, e ora vorrebbe che gli portasse da bere! Crede ancora di poter accampare diritti per la sua

precedente condizione sociale. Dichiarando impossibile esaudire la sua richiesta, Abramo in persona offre la chiave di tutto il racconto: egli spiega che beni e mali sono stati distribuiti in modo da compensare l'ingiustizia terrena, e la porta che separava in vita il ricco dal povero, si è trasformata in «un grande abisso».

Finché Lazzaro stava sotto casa sua, per il ricco c'era la possibilità di salvezza, spalancare la porta, aiutare Lazzaro, ma ora che entrambi sono morti, la situazione è diventata irreparabile.

Dio non è mai chiamato direttamente in causa, ma la parabola mette chiaramente in guardia: la misericordia di Dio verso di noi è legata alla nostra misericordia verso il prossimo; quando manca questa, anche quella non trova spazio nel nostro cuore chiuso, non può entrare. Se io non spalanco la porta del mio cuore al povero, quella porta rimane chiusa. Anche per Dio. E questo è terribile.

A questo punto, il ricco pensa ai suoi fratelli, che rischiano di fare la stessa fine, e chiede che Lazzaro possa tornare nel mondo ad ammonirli. Ma Abramo replica: «Hanno Mosè e i profeti, ascoltino loro».

Per convertirci, non dobbiamo aspettare eventi prodigiosi, ma aprire il cuore alla Parola di Dio, che ci chiama ad amare Dio e il prossimo. La Parola di Dio può far rivivere un cuore inaridito e guarirlo dalla sua cecità. Il ricco conosceva la Parola di Dio, ma non l'ha lasciata entrare nel cuore, non l'ha ascoltata, perciò è stato incapace di aprire gli occhi e di avere compassione del povero.

Nessun messaggero e nessun messaggio potranno sostituire i poveri che incontriamo nel cammino, perché in essi ci viene incontro Gesù stesso: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40), dice Gesù. Così nel rovesciamento delle sorti che la parabola descrive è nascosto il mistero della nostra salvezza, in cui Cristo unisce la povertà alla misericordia.

Cari fratelli e sorelle, ascoltando questo Vangelo, tutti noi, insieme ai poveri della terra, possiamo cantare con Maria: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52-53).

La preghiera fonte di Misericordia

(cfr Lc 18,1-8)

Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: «C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi». E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La parabola evangelica che abbiamo appena ascoltato (cfr Lc 18,1-8) contiene un insegnamento importante: «La necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai» (v. 1).

Dunque, non si tratta di pregare qualche volta, quando mi sento. No, Gesù dice che bisogna «pregare sempre, senza stancarsi».

E porta l'esempio della vedova e del giudice.

Il giudice è un personaggio potente, chiamato ad emettere sentenze sulla base della Legge di Mosè. Per questo la tradizione biblica raccomandava che i giudici fossero persone timorate di Dio, degne di fede, im-

parziali e incorruttibili (cfr Es 18,21). Al contrario, questo giudice «non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno» (v. 2). Era un giudice iniquo, senza scrupoli, che non teneva conto della Legge ma faceva quello che voleva, secondo il suo interesse. A lui si rivolge una vedova per avere giustizia. Le vedove, insieme agli orfani e agli stranieri, erano le categorie più deboli della società.

I diritti assicurati loro dalla Legge potevano essere calpestati con facilità perché, essendo persone sole e senza difese, difficilmente potevano farsi valere: una povera vedova, lì, sola, nessuno la difendeva, potevano ignorarla, anche non darle giustizia. Così anche l'orfano, così lo straniero, il migrante: a quel tempo era molto forte questa problematica. Di fronte all'indifferenza del giudice, la vedova ricorre alla sua unica arma: continuare insistentemente a importunarlo, presentandogli la sua richiesta di giustizia. E proprio con questa perseveranza raggiunge lo scopo. Il giudice, infatti, a un certo punto la esaudisce, non perché è mosso da misericordia, né perché la coscienza glielo impone; semplicemente ammette: «Dato che questa vedova mi dà fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi» (v. 5).

Da questa parabola Gesù trae una duplice conclusione: se la vedova è riuscita a piegare il giudice disonesto con le sue richieste insistenti, quanto più Dio, che è Padre buono e giusto, «farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui»; e inoltre non «li farà aspettare a lungo», ma agirà «prontamente» (vv. 7-8).

Per questo Gesù esorta a pregare "senza stancarsi". Tutti proviamo momenti di stanchezza e di scoraggiamento, soprattutto quando la nostra preghiera sembra inefficace. Ma Gesù ci assicura: a differenza del giudice disonesto, Dio esaudisce prontamente i suoi figli, anche se ciò non significa che lo faccia nei tempi e nei modi che noi vorremmo. La preghiera non è una bacchetta magica! Essa aiuta a conservare la fede in Dio ad affidarci a Lui anche quando non ne comprendiamo la volontà. In questo, Gesù stesso - che pregava tanto! - ci è di esempio. La Lettera agli Ebrei ricorda che «nei giorni della sua vita terrena Egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito» (5,7).

A prima vista questa affermazione sembra inverosimile, perché Gesù è morto in croce. Eppure la Lettera agli Ebrei non si sbaglia: Dio ha davvero salvato Gesù dalla morte dandogli su di essa completa vittoria, ma la via percorsa per ottenerla è passata attraverso la morte stessa! Il riferimento alla supplica che Dio ha esaudito rimanda alla preghiera di Gesù nel Getsemani. Assalito dall'angoscia incombente, Gesù prega il Padre che lo liberi dal calice amaro della passione, ma la sua preghiera è pervasa dalla fiducia nel Padre e si affida senza riserve alla sua volontà: «Però - dice Gesù - non come voglio io, ma come vuoi tu» (Mt 26,39). L'oggetto della preghiera passa in secondo piano; ciò che importa prima di tutto è la relazione con il Padre.

Ecco cosa fa la preghiera: trasforma il desiderio e lo modella secondo la volontà di Dio, qualunque essa sia, perché chi prega aspira prima di tutto all'unione con Dio, che è Amore misericordioso.

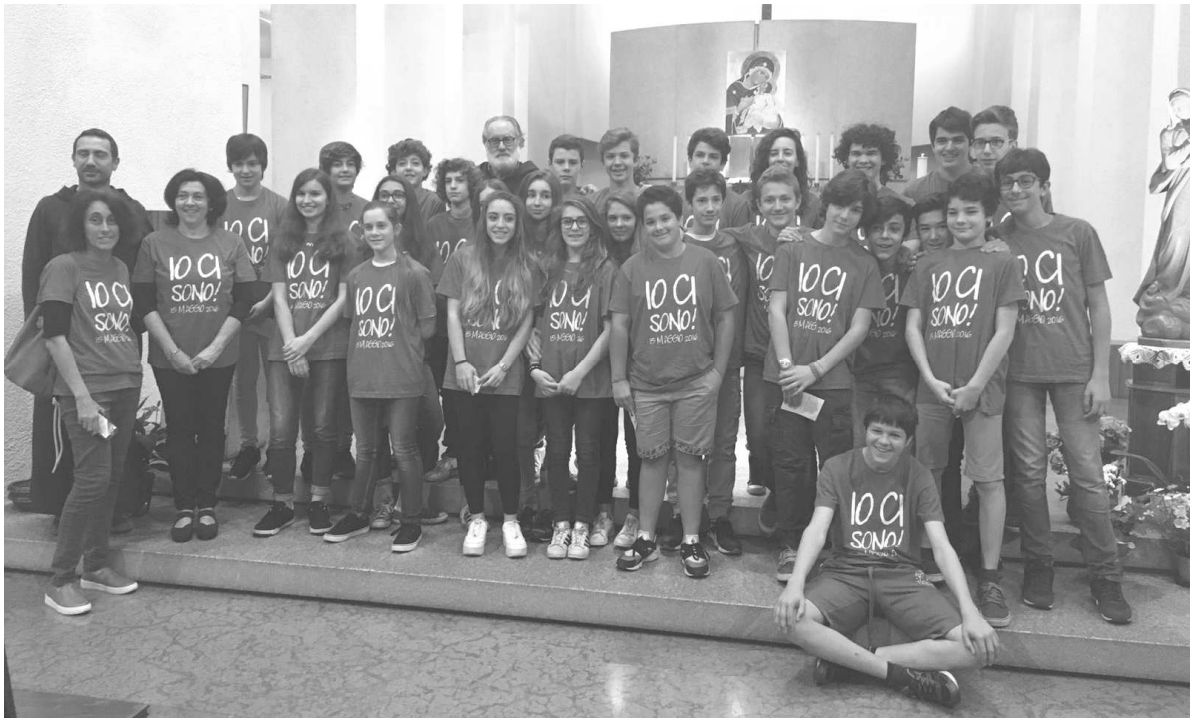
La parabola termina con una domanda: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (v. 8). E con questa domanda siamo tutti messi in guardia: non dobbiamo desistere dalla preghiera anche se non è corrisposta.

È la preghiera che conserva la fede, senza di essa la fede vacilla! Chiediamo al Signore una fede che si fa preghiera incessante, perseverante, come quella della vedova della parabola, una fede che si nutre del desiderio della sua venuta. E nella preghiera sperimentiamo la compassione di Dio, che come un Padre viene incontro ai suoi figli pieno di amore misericordioso.

Io ci sono!

È la solennità di Pentecoste. Alla S. Messa delle ore 10 un nutrito gruppo di ragazzi si siede ai primi banchi indossando una sgargiante maglietta rossa con la scritta "*IO CI SONO!*".
Sono i ragazzi di terza media che vogliono esprimere pubblicamente la loro fede e il loro desiderio di continuare il cammino di crescita umana e cristiana in oratorio e in parrocchia.
Sempre entusiasti, allegri, scanzonati come è giusto che sia alla loro età, con tanta voglia di stare insieme, di giocare, scherzare ma anche di imparare… Sono un gruppo molto (MOLTO!) vivace, spesso faticoso da gestire ma che più di una volta ha saputo sorprenderci e ci ha regalato momenti che rimarranno tra i ricordi più cari di questi anni. Un gruppo a cui è impossibile non affezionarsi!
Siamo contenti che abbiano scelto di esserci ancora!
Siamo contenti che abbiano capito il valore dell'amicizia, del servizio e della gioia di appartenere ad una comunità cristiana.
Siamo contenti soprattutto che abbiano sperimentato nella loro vita la presenza di un Dio che sempre ci guida e ci accompagna.
Perché quell' "*Io ci sono!*" è prima di tutto l'impegno che Lui ha preso nei nostri confronti.
È il nome che Dio ha svelato a Mosè nel roveto ardente per dire che è sempre vicino al suo popolo; è il nome di Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi; è il nome dello Spirito Santo che ci è stato dato in dono nel Battesimo e nella Cresima e che, dentro di noi, continua ad illuminarci e ci dà la possibilità di fare della nostra vita qualcosa di grande.
L'augurio che facciamo ai nostri ragazzi è di credere sempre in questa presenza che dà senso, valore e speranza ai nostri giorni.
E anche noi, a loro, vogliamo dire: *NOI CI SIAMO!*

fra Paolo,
Marinella, Stefania,
Giulia e Davide



Grazie di cuore ai ragazzi di prima media!

Venerdi 20 maggio i nostri ragazzi di 1 media ci hanno fatto un regalo davvero speciale.
Preparati dalle catechiste e da Laura, direttrice del coretto, ci hanno accompagnati “in viaggio verso la libertà”.
Tutti sull'altare della nostra chiesa a raccontarci con canti, musiche ed immagini il valore della “libertà” gridata da un popolo di uomini liberati (Go Down Moses), invocata da ogni popolo nella storia (Kumbaya), ricercata dagli afroamericani per spezzare le catene della sottomissione ai bianchi (Oh freedom, oh freedom), vista come grazia meravigliosa (Amazing Grace) e annunciata come una gioia possibile per sempre (Oh happy day).
La determinazione e l'impegno delle catechiste e di Laura hanno portato alla luce carismi e doni dei nostri ragazzi facendo loro superare fragilità, timidezze e imbarazzi.
È la prima volta che si dà modo ai ragazzi di prima media di vivere questa audace e importante esperienza: il risultato è sorprendente ed incoraggiante.
Questa serata ci ha dimostrato che il catechismo accanto alla dottrina può anche essere voglia di sperimentare ed esprimere l'amore di Gesù e per Gesù nella suggestione della musica, un linguaggio così congeniale ai ragazzi. Usciti dalla chiesa credo proprio che noi genitori siamo stati tutti d'accordo nel confermare che è proprio qui, nella parrocchia di San Francesco, in questa comunità, che vogliamo fare crescere i nostri figli.
Grazie di cuore!!!

Roberta Brigatti

Prendete e mangiatene tutti...

"Ricevi il corpo di Cristo" "Amen", rispondono in coro i bambini, e in quell'"Amen" c'è tutto il loro starci, il loro esserci davanti a Gesù, il loro dire sì a questa nuova amicizia, che domenica 29 maggio ha preso il via col sacramento della Prima Comunione.

Sono arrivati trepidanti i bimbi al loro grande giorno. È sempre bello per noi adulti vedere e respirare tutta l'emozione di questa attesa, che per qualcuno, al termine del sacramento, è perfino sfociata in un pianto di gioia!!! Un'attesa limpida e spontanea, ancora così piacevolmente inconsapevole della grandezza che questo incontro significherà nella loro vita, eppure così certa e così sincera. Quest'anno poi l'attesa si è impreziosita coi quattro battesimi celebrati la domenica precedente, che ci hanno permesso di richiamare coi bambini l'importanza anche dell'azione dello Spirito Santo, che ci rende puri con l'acqua, rinvigoriti e sostenuti con l'olio, guidati con la luce che ci guida e ci accompagna lungo il cammino. La cerimonia, rallegrata dai canti che il nostro coretto con sempre grande disponibilità ci offre, ha visto protagonisti in due turni 44 bambini, disposti a cerchio sull'altare. Durante l'offertorio sono stati portati al Signore un quaderno di catechismo, che simboleggia il cammino fatto in preparazione al sacramento, e i pennarelli con cui è stato abbellito, che rappresentano il colore che l'amicizia con Gesù dà alla nostra vita.

Abbiamo raccolto alcuni dei pensieri che abbiamo chiesto ai bambini di scrivere nei giorni seguenti, ripensando alla loro Prima Comunione:

Ho provato gioia perché Gesù è entrato nel mio cuore e in me.

Della mia Prima Comunione mi è rimasta questa frase: "l'amicizia è la cosa più bella che si ha".

Domenica mi è piaciuto essere entrata nella famiglia di Dio.

Ho provato una forte emozione quando ho ricevuto il corpo di Cristo in mano; mi sentivo protetta.

Il momento che mi è piaciuto della Prima Comunione è stato quando sono entrato in chiesa perché ero impaurito per tutta la gente che c'era.

Ero molto emozionata prima di ricevere il Corpo di Cristo, è stato molto bello, sono molto felice!

Per me la Comunione è stato un momento emozionante perché ho pregato Gesù di accogliermi nel Suo cuore.

Quel giorno mi è piaciuto perché finalmente ho ricevuto l'ostia consacrata e fatto una festa bellissima con i miei parenti.

Dopo aver ricevuto la comunione mi sentivo un po' diversa perché potevo cominciare a ricevere Gesù.

Il momento che mi è piaciuto di più è stato quando ho portato le ostie all'altare perché mi sentivo speciale in quanto quelle ostie le avremmo mangiate noi!

Al momento della comunione quando è arrivato il parroco ero emozionata e avevo paura di non riuscire a dire "amen".

Durante il ritiro che ha preceduto la Prima Comunione il Parroco aveva spiegato bene ai genitori che l'accostarsi e il ricevere il Corpo di Cristo non deve rimanere un'esperienza esclusivamente interiore e personale ("io e il mio Dio"); il pane Gesù lo spezza, lo distribuisce, addirittura lo moltiplica per-

ché anche noi poi facciamo lo stesso. E allora la comunità tutta deve accompagnare e guidare i nostri bambini perché imparino a vivere questo aspetto dell'Eucarestia: ricevo il pane, il corpo di Gesù e lo restituisco agli altri sotto le forme più diverse.
Perché i bambini potessero meglio capire il senso di questo messaggio, il martedì dopo la Prima Comunione, dopo che avevano quindi ricevuto il "pane", corpo di Gesù, abbiamo chiesto loro di portare a catechismo un panino vuoto. Ciascuno ha fatto il gesto di offrirlo, di metterlo in comune e a disposizione per gli altri … poi il pane è stato portato via e abbiamo detto loro che Gesù ci aiuta a ridistribuirlo, anzi, trasforma il nostro poco, le nostre piccole intenzioni e i nostri poveri gesti in qualcosa di straordinario … e infatti poco dopo, con la complicità dei nostri respo, il pane è stato riportato "miracolosamente" riempito di Nutella e quindi consumato per merenda.

Anna

L'angolo del Catechismo

A Roma per il Giubileo dei Ragazzi

Seguendo l'invito che Papa Francesco ha mandato a tutti i ragazzi e le ragazze di III media, anche noi siamo partiti per Roma, sentendoci chiamati per nome, uno ad uno, come fa Gesù ogni giorno, pronti a vivere questi tre giorni (23, 24 e 25 Aprile) ricchi di esperienze forti ed incontri molto coinvolgenti.
I momenti più importanti che abbiamo vissuto assieme ai ragazzi delle altre parrocchie del decanato sono stati:
- il passaggio attraverso la Porta Santa della Basilica di San Pietro,
- il concerto serale allo Stadio Olimpico,
- la S.Messa della domenica mattina celebrata dal Papa, seguita dal tour delle meraviglie di Roma,
- l'incontro con le Monache Agostiniane, la confessione e la S.Messa con loro.

Queste giornate di preghiera e di Festa ci hanno aiutato a vivere il messaggio che il Papa ci ha proposto attraverso il titolo del Giubileo "Crescere Misericordiosi come il Padre".
Crescere misericordiosi significa imparare ad essere CORAGGIOSI nell'amore concreto e disinteressato, significa diventare GRANDI tanto nel fisico quanto nell'intimo.
Voi vi state preparando a diventare dei cristiani capaci di SCELTE e gesti coraggiosi, in grado di costruire ogni giorno, anche nelle piccole cose, un mondo di PACE.
Ecco la testimonianza di un ragazzo e di una ragazza del nostro gruppo:
Pellegrinaggio a Roma STUPENDO! E pensare che all'inizio non volevo andarci!!!
È stato tutto molto bello: la compagnia di amici, frati, respo e catechisti sempre disponibili ad aiutare gli altri e sempre pronti a scherzare.
Mi sono divertito molto, abbiamo visto San Pietro, la fontana di Trevi, il Colosseo, Piazza di Spagna e molto altro...
Abbiamo anche partecipato alla Messa di Papa Francesco, fantastica!
La predica è stata stupenda e molto profonda, se tutte le Messe fossero così...
Mi è piaciuto molto anche pranzare insieme e fare attività con le altre Parrocchie, simbolo di unione fra noi.
Sono molto contento di essere in questa Parrocchia!

Nicolò

Questa esperienza a Roma mi è piaciuta e mi ha insegnato molte cose. Mi ha fatto comprendere ancora di più quanto il Signore ci ama e quanto Egli sia misericordioso.

Ho vissuto momenti indimenticabili che rimarranno sempre nel mio cuore, ad esempio il passaggio della Porta Santa, la Messa con Papa Francesco, il concerto e la testimonianza delle monache agostiniane.

In questi bei momenti ho sentito la presenza del Signore che ci scalda sempre con il suo Amore.

Petra

L'angolo del Catechismo

Un'altra testimonianza sul Giubileo dei Ragazzi

"*Il Signore vi metterà nel cuore un'intenzione buona, quella di voler bene senza possedere, di amare le persone senza volerle come proprie, ma lasciandole libere. Perché l'amore è libero!*".

"*Se tu non sai dire di no, non sei libero. Libero è chi sa dire sì e sa dire no. È il dono di poter scegliere il bene*".

"*Se un giovane, alla vostra età, non è capace di sognare, già se n'è andato in pensione, non serve*".

Sono queste le parole di papa Francesco durante l'omelia dedicata ai ragazzi. Con il suo discorso, ha aiutato a comprendere i valori della vita e il significato della felicità.

Il pellegrinaggio a Roma in occasione del Giubileo della Misericordia è stato un'esperienza e un'occasione unica che ha segnato positivamente il percorso di fede di numerosissime persone provenienti da tante parti del mondo. Oltre ad aver avuto la possibilità di incontrare il Papa da vicino, è stato coinvolgente visitare la capitale del nostro paese, affascinante e ricca di sorprese. Non sono assolutamente mancati la compagnia, l'amicizia e il divertimento, senza però dimenticare di prendere la fede con serietà!

L'omelia ha saputo comunicare messaggi fondamentali soprattutto agli adolescenti che hanno bisogno, in questo momento della loro vita, di incoraggiamenti per prendere le giuste decisioni che segneranno il loro futuro. Papa Francesco ci invita a seguire gli insegnamenti del Signore con volontà e consapevolezza, nonostante i giovani possano non comprendere a pieno il significato della preghiera.

Siamo stati accolti a braccia aperte in piazza San Pietro, curiosi e attenti a ogni singola parola dell'omelia. Quelle parole sono pietre dal valore inestimabile che non si perderanno mai.

La felicità, l'amore e la libertà, concetti evidenziati in particolar modo, sono solo tre dei tanti pilastri fondamentali dell'esistenza dell'uomo che il Papa ha toccato e che ci sono stati offerti come riflessione e occasione di crescita in quei giorni...

Il fondamento del pellegrinaggio a Roma è stato la misericordia, che si può articolare in numerosi gesti e azioni possibili da compiere con poca fatica e tanta volontà.

Questo viaggio ha arricchito ognuno di noi da molti punti di vista, spirituali e concreti. Ci ha aiutati a riconoscere il vero bene della vita e ciò che è realmente importante.

La bellezza della città e i ricordi che ora abbiamo dell'esperienza, insieme ai preziosi momenti vissuti insieme e ai sorrisi sinceri sui volti di ragazzi così giovani ci hanno donato un regalo speciale che porteremo sempre con noi.

Chiara Geminiani

Le parole di Papa Francesco al Giubileo dei Ragazzi

Cari ragazzi e ragazze,
che grande responsabilità ci affida oggi il Signore! Ci dice che la gente riconoscerà i discepoli di Gesù da come si amano tra di loro. L'amore, in altre parole, è la carta d'identità del cristiano, è l'unico "documento" valido per essere riconosciuti discepoli di Gesù.
L'unico documento valido.
Se questo documento scade e non si rinnova continuamente, non siamo più testimoni del Maestro.
Allora vi chiedo: volete accogliere l'invito di Gesù a essere suoi discepoli?
Volete essere suoi amici fedeli? Il vero amico di Gesù si distingue essenzialmente per l'*amore concreto*; non l'amore "nelle nuvole", no, l'amore concreto che risplende nella sua vita. L'amore è sempre concreto. Chi non è concreto e parla dell'amore fa una telenovela, un teleromanzo. Volete vivere questo amore che Lui ci dona? Volete o non volete?
Cerchiamo allora di metterci alla sua scuola, che è una *scuola di vita* per imparare ad amare. E questo è un lavoro di tutti i giorni: imparare ad amare. Anzitutto, amare è bello, è la via per essere felici. Però non è facile, è impegnativo, costa fatica. Pensiamo, ad esempio, a quando riceviamo un regalo: questo ci rende felici, ma per preparare quel regalo delle persone generose hanno dedicato tempo e impegno, e così, regalandoci qualcosa, ci hanno donato anche un po' di loro stesse, qualcosa di cui hanno saputo privarsi. Pensiamo anche al dono che i vostri genitori e animatori vi hanno fatto, permettendovi di venire a Roma per questo Giubileo dedicato a voi. Hanno progettato, organizzato, preparato tutto per voi, e questo dava loro gioia, anche se magari rinunciavano a un viaggio per loro.
Questa è la concretezza dell'amore. Amare infatti *vuol dire donare*, non solo qualcosa di materiale, ma qualcosa di sé stessi: il proprio tempo, la propria amicizia, le proprie capacità.
Guardiamo al Signore, che è invincibile in generosità. Riceviamo da Lui tanti doni, e ogni giorno dovremmo ringraziarlo...
Io vorrei chiedervi: voi ringraziate il Signore ogni giorno? Anche se noi ci dimentichiamo, Lui non si scorda di farci ogni giorno un dono speciale. Non è un regalo da tenere materialmente tra le mani e da usare, ma un dono più grande, per la vita.
Che cosa ci dona il Signore? Ci dona la sua *amicizia fedele*, che non ci toglierà mai. È l'amico per sempre, il Signore. Anche se tu lo deludi e ti allontani da Lui, Gesù continua a volerti bene e a starti vicino, a credere in te più di quanto tu creda in te stesso. Questa è la concretezza dell'amore che ci insegna Gesù. E questo è tanto importante! Perché la minaccia principale, che impedisce di crescere bene, è quando a nessuno importa di te - è triste, questo -, quando senti che vieni lasciato in disparte.
Il Signore invece è sempre con te ed è contento di stare con te. Come fece con i suoi giovani discepoli, ti guarda negli occhi e ti chiama a seguirlo, a "prendere il largo" e a "gettare le reti" fidandosi della sua parola, cioè a mettere in gioco i tuoi talenti nella vita, insieme con Lui, senza paura. Gesù ti aspetta pazientemente, attende una risposta, attende il tuo "sì".
Cari ragazzi, alla vostra età emerge in voi in modo nuovo anche il desiderio di

affezionarvi e di ricevere affetto. Il Signore, se andate alla sua scuola, vi insegnerà a rendere più belli anche l'affetto e la tenerezza. Vi metterà nel cuore un'intenzione buona, quella di voler bene senza possedere, di amare le persone senza volerle come proprie, ma lasciandole libere. Perché l'amore è libero! Non c'è vero amore che non sia libero! Quella libertà che il Signore ci lascia quando ci ama.

Lui è sempre vicino a noi. C'è sempre infatti la tentazione di inquinare l'affetto con la pretesa istintiva di prendere, di "avere" quello che piace; e questo è egoismo. E anche la cultura consumistica rafforza questa tendenza. Ma ogni cosa, se la si stringe troppo, si sciupa, si rovina: poi si rimane delusi, con il vuoto dentro. Il Signore, se ascoltate la sua voce, vi rivelerà il segreto della tenerezza: prendersi cura dell'altra persona, che vuol dire rispettarla, custodirla e aspettarla. E questa è la concretezza della tenerezza e dell'amore.

In questi anni di gioventù voi avvertite anche un grande desiderio di libertà. Molti vi diranno che essere liberi significa fare quello che si vuole. Ma qui bisogna saper dire dei no. Se tu non sai dire di no, non sei libero. Libero è chi sa dire sì e sa dire no. La libertà non è poter sempre fare quello che mi va: questo rende chiusi, distanti, impedisce di essere amici aperti e sinceri; non è vero che quando io sto bene tutto va bene. No, non è vero. La libertà, invece, è il dono di poter *scegliere il bene*: questa è libertà. È libero chi sceglie il bene, chi cerca quello che piace a Dio, anche se è faticoso, non è facile. Ma io credo che voi giovani non abbiate paura delle fatiche, siete coraggiosi! Solo con scelte coraggiose e forti si realizzano i sogni più grandi, quelli per cui vale la pena di spendere la vita. Scelte coraggiose e forti. Non accontentatevi della mediocrità, di "vivacchiare" stando comodi e seduti; non fidatevi di chi vi distrae dalla vera ricchezza, *che siete voi*, dicendovi che la vita è bella solo se si hanno molte cose; diffidate di chi vuol farvi credere che valete quando vi mascherate da forti, come gli eroi dei film, o quando portate abiti all'ultima moda.

La vostra felicità non ha prezzo e non si commercia; non è una "app" che si scarica sul telefonino: nemmeno la versione più aggiornata potrà aiutarvi a diventare liberi e grandi nell'amore. La libertà è un'altra cosa.

Perché l'amore è il dono libero di chi ha il cuore aperto; l'amore è una *responsabilità*, ma una responsabilità *bella*, che dura tutta la vita; è l'*impegno quotidiano* di chi sa realizzare grandi sogni!

Ah, guai ai giovani che non sanno sognare, che non osano sognare!

Se un giovane, alla vostra età, non è capace di sognare, già se n'è andato in pensione, non serve.

L'amore si nutre di fiducia, di rispetto, di perdono. L'amore non si realizza perché ne parliamo, ma quando lo viviamo: non è una dolce poesia da studiare a memoria, ma una scelta di vita da mettere in pratica!

Come possiamo crescere nell'amore?

Il segreto è ancora il Signore: Gesù ci dà Sé stesso nella Messa, ci offre il perdono e la pace nella Confessione.

Lì impariamo ad accogliere il suo Amore, a farlo nostro, a rimetterlo in circolo nel mondo. E quando amare sembra pesante, quando è difficile dire di no a quello che è sbagliato, guardate la croce di Gesù, abbracciatela e non lasciate la sua mano, che vi conduce verso l'alto e vi risolleva quando cadete.

Nella vita sempre si cade, perché siamo peccatori, siamo deboli. Ma c'è la mano di Gesù che ci risolleva, che ci rialza.

Gesù ci vuole in piedi!

Quella parola bella che Gesù diceva ai paralitici: "Alzati!". Dio ci ha creati per essere in piedi. C'è una bella canzone che cantano

gli alpini quando salgono su. La canzone dice così: "Nell'arte di salire, l'importante non è non cadere, ma non rimanere caduto!". Avere il coraggio di alzarsi, di lasciarci alzare dalla mano di Gesù. E questa mano tante volte viene dalla mano di un amico, dalla mano dei genitori, dalla mano di quelli che ci accompagnano nella vita.
Anche Gesù stesso è lì.
Alzatevi! Dio vi vuole in piedi, sempre in piedi!
So che siete capaci di gesti di grande amicizia e bontà. Siete chiamati a costruire così il futuro: *insieme* agli altri e per gli altri, mai *contro* qualcun altro!
Non si costruisce "contro": questo si chiama distruzione. Farete cose meravigliose se vi preparate bene già da ora, vivendo pienamente questa vostra età così ricca di doni, e senza aver paura della fatica.
Fate come i campioni sportivi, che raggiungono alti traguardi allenandosi con umiltà e duramente ogni giorno.
Il vostro programma quotidiano siano le opere di misericordia: allenatevi con entusiasmo in esse per diventare *campioni di vita, campioni di amore!* Così sarete riconosciuti come discepoli di Gesù. Così avrete la carta d'identità di cristiani. E vi assicuro: la vostra gioia sarà piena.

AVVISO IMPORTANTE

La segreteria parrocchiale
nel mese di luglio rimane aperta solo al mattino
dalle ore 9.30 alle ore 11.30,
mentre nel mese di agosto rimane chiusa.

L'avete fatto a me

Sabato 30 aprile noi giovani che parteciperemo alla Giornata Mondiale della Gioventù ci siamo ritrovati con altri giovani provenienti da tutta la diocesi di Milano.
Il punto d'incontro è stato il castello Sforzesco; da lì poi ci siamo diretti in silenzio e tutti compatti verso il Duomo.
Il corteo dietro la Croce e lo striscione della GMG per le vie di Milano è stato anticipato dalle seguenti parole del Cardinale Scola: "*A Cracovia andiamo insieme, seguendo le Croce, perché una vita che coniuga verità e amore nella libertà prende tutta un'altra dimensione: ditelo a tutti*".
Giunti in piazza del Duomo ci siamo preparati a due momenti importanti.
Il primo è stato il passaggio attraverso la Porta Santa e la possibilità di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione per vivere pienamente la Grazia giubilare.
Questo momento è stato accompagnato dalla presentazione di alcune testimonianze di martiri e santi testimoni della Misericordia di Dio.
La seconda parte della serata, invece, ha previsto la Veglia con il Mandato del Cardinale per il pellegrinaggio in Polonia.
Durante la Veglia, nella quale sono state richiamate alcune opere di misericordia, il Cardinale ha consegnato ad ogni gruppo una croce che riproduce quella ufficiale della GMG e ad ogni ragazzo un libretto per preparasi al meglio alla partenza.
L'Arcivescovo, infine, ci ha dato appuntamento a Cracovia e ogni gruppo è uscito dalla Cattedrale seguendo la propria croce (che fino alla partenza sarà custodita nella nostra Chiesa).
Il clima che si respirava in piazza dopo la celebrazione è stato un anticipo di quello che vivremo l'ultima settimana di luglio: ragazzi che hanno voglia di testimoniare con la loro presenza la fede facendo festa ma anche pregando tutti insieme uniti per uno stesso motivo.

Marta Andreotti

IN OCCASIONE DEL MESE MISSIONARIO LA COMMISSIONE MISSIONARIA DECANALE ED IL CUAMM DI LECCO PROPONGONO:

SABATO

8

OTTOBRE ORE 20:45

CENACOLO FRANCESCANO

Piazza Cappuccini, 3

Dopo ABC...

A maggio 2016 ABC si è concluso.
Ma … Cosa significa? Non ritorna a settembre? Non si può riproporre?
ABC non è un'associazione, o un ente, o un programma di attività permanente.
È un progetto di durata triennale, che nasceva nel 2013 dal Bando di Coesione Sociale di Fondazione Cariplo, con un ambizioso obiettivo: **unire le risorse e le capacità di tutti** - istituzioni, associazioni, realtà commerciali e cittadini - per affrontare le fragilità sociali ed economiche del quartiere e cercare di trovare **insieme** le soluzioni migliori per aiutare le persone in difficoltà.
"Abitare Bene la Comunità", è il nome e il significato di questo progetto che voleva stimolare la comunità a prendersi cura di sé e degli altri, a fare rete e attivarsi di fronte ai problemi, combattendo ogni forma di emarginazione. Per questo ABC in questi tre anni ha cercato di favorire l'incontro tra soggetti e realtà molto diverse, di dare vita ad esperienze di collaborazione e promuovere iniziative e interventi di sostegno in diversi ambiti, soprattutto attraverso il coinvolgimento attivo di: Associazione Volontari Caritas, Società San Vincenzo de Paoli, Consorzio Consolida, Cooperativa L'arcobaleno, Associazione Qualcosa in più, Parrocchia S. Francesco, Polisportiva Aurora San Francesco e Comune di Lecco.
In concreto, cosa è stato fatto?
Lavoro: grazie all'aiuto di tutti (20.000 € sono stati raccolti con il coinvolgimento e la partecipazione economica di 30 commercianti e oltre 1000 cittadini) si sono potuti effettuare 40 inserimenti lavorativi a carattere temporaneo (piccoli lavori presso famiglie, lavanderia, cantoniere di quartiere, borse lavoro) per un totale di circa 3.800 ore. Le stesse famiglie hanno condiviso la responsabilità di sostenere le persone in difficoltà inserendo in lavori domestici (14.600 € di voucher) alcune persone in carico ai Servizi Sociali.
Adulti con fragilità: sono state accolte nei pranzi sospesi più di 30 persone segnalate dai Servizi Sociali grazie alla sensibilizzazione dei cittadini che hanno finanziato con le loro donazioni 900 pasti presso Mojito Cafè e Il Barcaiolo.
Il continuo raccordo tra enti, associazioni caritative, Centro di ascolto parrocchiale e Servizi Sociali ha consentito di sostenere le famiglie in difficoltà con progetti condivisi.
Anziani: una cinquantina di anziani sono stati coinvolti in iniziative e occasioni di incontro per ricreare legami sociali e combattere la solitudine (presso Mojito Cafè, Silver Bar, Bar Anna e Pizzeria 2001 più di 1000 pranzi calmierati) e oltre 150 anziani hanno partecipato ai pranzi comunitari riproposti tre-quattro volte l'anno.
Coinvolgimento della comunità locale: feste di quartiere ed iniziative nei bar (raccolte alimentari, camminate, visite al campanile…) hanno favorito momenti e luoghi di incontro tra le persone residenti e hanno promosso raccolte fondi a favore di chi ne aveva più bisogno. 300 famiglie nel quartiere sono state periodicamente tenute aggiornate grazie alla Newsletter del progetto; anche la Scuola Media A.Nava è stata protagonista degli eventi e della vita del quartiere, coinvolta in percorsi di cittadinanza attiva attraverso la sperimentazione Navart.

E adesso? Cosa resta di tutto questo?
La coesione sociale, l'obiettivo che questo progetto si prefissava, è quello che deve rimanere di questi anni di intensa attività. Ciò significa che le relazioni tra realtà sociali, commercianti, istituzioni e cittadini, che in questi mesi hanno condiviso esperienze e lavorato insieme per un obiettivo comune, non andranno perse ma si struttureranno e proseguiranno. Il Servizio Famiglia e Territorio del Comune si impegna a sostenere e mantenere attivi quei collegamenti e quelle buone pratiche attivati da ABC stipulando un **Patto Educativo di Comunità** con le realtà del quartiere, i centri di ascolto parrocchiali e le associazioni caritative. Il Patto sarà un impegno concreto da parte dei diversi soggetti che lo sottoscriveranno a prendersi carico in modo condiviso delle situazioni di fragilità e a prendersi cura insieme delle relazioni all'interno della comunità.
Così il lavoro fatto insieme non si esaurirà nei tre anni del Progetto, ma la collaborazione e le buone pratiche sperimentate proseguiranno concretamente nelle azioni di cura dei cittadini e delle famiglie da adesso e nei prossimi anni, e - perché no? - da S. Stefano al resto della città.
Le strade aperte da ABC continueranno ad essere percorse dei diversi soggetti che vi hanno partecipato. Potranno proseguire gli **inserimenti lavorativi** e socio/occupazionali (come la figura del cantoniere di quartiere) sia grazie alla collaborazione di Parrocchie ed enti comunali, che nella innovativa modalità dei voucher impiegati dalle famiglie.
Gli esercizi commerciali che si sono spesi nelle iniziative del Progetto - Mojito Cafè, Bar Anna, Pizzeria 2001, Il Barcaiolo - stanno definendo nuove formule per proseguire le esperienze dei **pranzi** convenzionati e dei pranzi sospesi per continuare ad accogliere anziani soli e adulti o famiglie in difficoltà.
La Parrocchia raccoglierà il testimone di ABC occupandosi degli **anziani** del quartiere, sviluppando percorsi specifici contro la solitudine e l'emarginazione.
Ancora ci sarà l'occasione di ritrovarsi in una **serata di festa in strada** a partire già da settembre, coinvolgendo realtà diverse, dai negozianti, alle associazioni, a tutti i cittadini per continuare a sentirsi comunità, raccogliere le risorse per sostenere le persone in difficoltà, e non smettere di "vivere e abitare bene il quartiere".

Il Progetto ABC

AVVISO IMPORTANTE

La S. Messa feriale delle ore 8.00
viene sospesa
dal 27 Giugno al 3 Settembre.

La S. Messa festiva/domenicale delle ore 11.30
nel mese di Agosto
viene sospesa.

21

Il dolore...

Il dolore ha bussato improvvisamente alla nostra porta. Sono già passati cinque anni da quando ad Anna è stato diagnosticato quel tumore maligno che non le ha lasciato scampo. Sapevamo la gravità della sua condizione ma, nonostante tutto, la speranza ci ha permesso di vivere questo tempo nell'illusione di poterlo sconfiggere o, perlomeno, di riuscire a renderlo innocuo. Sono stati anni faticosi, pieni di preoccupazione… altalenanti tra la gioia di piccoli miglioramenti e lo smarrimento di fronte agli insuccessi.

La sua morte ci ha colti comunque impreparati anche perché, fino a poche settimane fa, al di là delle cure e dei continui ricoveri in ospedale, Anna è riuscita a vivere in pienezza la sua vita famigliare e professionale.

È stata una lotta che non siamo riusciti a vincere.

Non hanno vinto i medici dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano che con competenza e umanità hanno fatto tutto il possibile per curare Anna. Di alcuni soprattutto, non dimenticheremo la grande disponibilità, l'attenzione e la delicatezza con le quali ci hanno accompagnati durante la malattia.

Non ha vinto Anna. Non hanno vinto il suo coraggio, la sua forza (che più di una volta ci ha riempiti di stupore), la sua voglia di vivere, la volontà di rialzarsi ogni volta dal letto, sempre più debole e sempre più determinata, per tornare a casa da suo marito e dalle sue bambine.

Non ha vinto il suo sorriso che, nonostante tutto, tornava ogni volta in quelle tristi camere d'ospedale.

Non abbiamo vinto noi.

Non hanno vinto le nostre preghiere. Le preghiere di tanti che per anni non hanno mai cessato di invocare il miracolo.

Questo è un mistero che, sono sicuro, Dio avrà la bontà di spiegarci.

Papa Francesco, rispondendo ad un giovane che gli chiedeva il perché del dolore innocente, una volta disse che il nostro è un Dio delle parole, dei gesti e dei silenzi. La storia della salvezza ci insegna che Dio ci parla, ci cerca ma anche che a volte tace. *"Pensate ai grandi silenzi nella Bibbia: per esempio il silenzio nel cuore di Abramo, quando andava con suo figlio per offrirlo in sacrificio. Due giorni, salendo sul monte, ma lui non osava dire qualcosa al figlio, anche se il figlio, che non era sciocco, capiva. E Dio taceva.*

Ma il più grande silenzio di Dio è stato la Croce: Gesù ha sentito il silenzio del Padre, fino a definirlo"abbandono": "Padre perché mi hai abbandonato?" (Discorso del santo Padre Francesco ai giovani durante la visita pastorale a Pompei e a Napoli - 21 marzo 2015)

Se adesso non possiamo avere la grazia di capire, possiamo avvicinarci ai silenzi di Dio guardando il Cristo crocifisso, il Cristo che muore, il Cristo abbandonato, dall'Orto degli Ulivi fino alla Croce, con la certezza che se il Figlio di Dio ha accettato di passare attraverso la sofferenza, lui è qui, vicino, anche nella nostra.

Nessuno di noi ha vinto. Almeno non quella battaglia. Ma quell'uomo crocifisso sì.

Il Signore Gesù ha vinto, anche per Anna e per tutti i nostri cari che ora già si stringono in un abbraccio eterno con il Padre Misericordioso.

Dopo il funerale, il carissimo parroco Don Carlo mi ha confidato che, andando a visitare Anna nei suoi ultimi giorni, rimaneva sempre colpito dalla dolcezza dei

suoi occhi e dalla serenità del suo sguardo: in esso vi leggeva i segni della Resurrezione, già presenti.
Nella sua Fede, nella sua Speranza, Cristo era già vittorioso. È con questa certezza che la mia famiglia ed io stiamo affrontando la tristezza e il dolore della mancanza di Anna.
Di grande consolazione siete stati tutti voi, confratelli, amici e parrocchiani che in ogni modo avete dimostrato la vostra vicinanza e avete pregato per noi.
La vostra presenza, sentita e numerosa, sono il segno dell'affetto e della stima con cui da subito mi avete accolto in questa parrocchia e che sono cresciuti anno dopo anno.
Anche a nome di mamma e papà, dei miei fratelli, di Paolo, Grazia e Lucia vi ringrazio di cuore e vi abbraccio.

f. Paolo

Famiglia = Chiesa domestica

La Festa degli Anniversari di Matrimonio

Domenica 8 maggio, durante la solennità dell'Ascensione, nella nostra parrocchia sono stati festeggiati gli anniversari di matrimonio.
Il sabato pomeriggio Padre Luigi ha tenuto un incontro con tutte le coppie che ricordavano gli anni di vita insieme, dai 5 ai 60 anni.
La festa è iniziata con la celebrazione dell'Eucaristia, pane di vita per il nostro cammino, durante la S. Messa delle ore 11.30 intensamente partecipata con emozione da tutti noi.
L'omelia di Padre Luigi come solito, è stata profonda di significato… il nostro pensiero correva indietro nel tempo, ricordando le gioie, le fatiche, i problemi, le difficoltà, i momenti di stanchezza superati con l'aiuto della preghiera.
Ha sottolineato che la dote della pazienza è necessaria per poter camminare insieme e arrivare ad un amore più autentico e concreto ed ha ringraziato tutti noi per la testimonianza di amore che diamo alla comunità.
Dopo l'omelia ogni sposo e sposa ha rinnovato davanti a Dio e alla comunità le promesse matrimoniali.
Al momento della comunione, ricevuta sotto le due specie, pane e vino, siamo saliti all'altare a significare la nostra unione nel Signore attorno alla mensa eucaristica.
Alla fine della celebrazione, il Parroco ha fatto omaggio ad ogni coppia di un crocifisso icona bizantina raffigurante la sacra famiglia unitamente ad un biglietto di auguri personalizzato.
A seguire tutti con le gambe sotto il tavolo all'oratorio femminile.
La preparazione della sala molto raffinata e dell'ottimo pranzo è stata curata dallo staff dei volontari che anche questa volta si è superato.
Nell'allegria più sincera, ci siamo scambiati ricordi, aneddoti della nostra vita insieme.
Questa festa resterà sicuramente nei nostri cuori e il nostro ringraziamento va a tutte le persone che hanno contribuito a realizzarla.
Chiediamo al Signore la forza di continuare a sposarci ogni giorno, donandoci un amore infinito e accettandoci l'un l'altro per sempre.

Peppino e Renata

Giubileo dei Chierichetti

Sabato 7 maggio io con altri quattro chierichetti della mia parrocchia, accompagnati da Antonia e padre Giulio, abbiamo partecipato al Giubileo dei chierichetti presso la Basilica di San Nicolò.
Per questa occasione sono venuti chierichetti e cerimonieri da tutto il decanato.
Eravamo circa cento.

Nella prima parte del pomeriggio abbiamo giocato in oratorio e fatto merenda tutti insieme.
È stata una bella occasione per divertirsi e conoscere ragazzi di altri oratori.
Finito il momento di gioco ci siamo preparati tutti per il passaggio dalla porta Santa e la celebrazione dei Vespri con il Vescovo.
Ci siamo disposti tutti in fila nel cortile dell'oratorio e poi abbiamo fatto una breve processione passando dal sagrato della chiesa e attraversando la Porta Santa. Alcuni di noi hanno poi servito alla celebrazione sull'altare, mentre tutti gli altri sono rimasti seduti sulle panche della basilica.

Mi ha molto colpito vedere cento ragazzi in fila, con la veste bianca e rossa, che come me hanno scelto di diventare chierichetti e hanno deciso di servire Dio.
In questa occasione ho potuto fare nuove amicizie e incontrare amici e compagni di classe.
Non dimenticherò mai questa esperienza e tratterrò questo pensiero, questo ricordo, questa "perla preziosa" dentro di me.

Stefano

S. Antonio di Padova: vita e devozioni

Caro fratello il Signore ti dia Pace,
volevo leggere con te alcuni appunti su sant'Antonio di Padova che, come sai, è compatrono della nostra chiesa con san Francesco d'Assisi e il 13 giugno celebreremo la sua festa.
Magari lo conosci già, s. Antonio, ma "una ripassatina" della sua vita, e di alcune devozioni a lui come manifestazioni di affetto, non disturbano i nostri programmi, ma forse ci aiutano ad interrogarci quanti amiamo, veneriamo quegli uomini e donne che la Chiesa ci pone come persone che hanno saputo vivere la loro vocazione e come hanno cercato di attuare nella vita il Vangelo di Gesù.

Sant'Antonio, al secolo Fernando, nacque a Lisbona, intorno al 1195, da nobile famiglia portoghese; all'età di quindici anni entrò nel monastero agostiniano di San Vincenzo di Fora, nella città natale, dove intraprese lo studio delle scienze umane e teologiche.
Dopo due anni, a causa delle frequenti visite da parte dei familiari, decise di trasferirsi presso il monastero di Santa Croce a Coimbra, dove rimase per otto anni, al termine dei quali, nel 1219, venne ordinato sacerdote. Il suo desiderio di seguire il Signore in maniera più radicale si realizzò l'anno successivo, quando giunsero a Coimbra i corpi decapitati di cinque frati francescani, che si erano recati in Marocco per predicare. Davanti a quei martiri, Fernando, profondamente colpito, prese una decisione che avrebbe cambiato radicalmente la sua vita: lasciare il bianco saio agostiniano per rivestirsi della grezza tunica francescana. Entrato nel romitorio dei frati minori di "Sant'Antonio degli ulivi", intitolato al santo eremita egiziano, fece la professione religiosa, mutando il suo nome in Antonio, in omaggio al grande monaco orientale, e ottenne ben presto il permesso di recarsi a sua volta in Marocco. Qui fu preda di una malattia tropicale e si vide costretto a rientrare in patria. Tuttavia, in seguito ad una tempesta, la nave sulla quale si trovava approdò sulle coste della Sicilia, secondo una tardiva tradizione, nei pressi di Milazzo. Dopo un periodo di convalescenza trascorso a Messina, Antonio lasciò la Sicilia per recarsi ad Assisi e prendere parte al capitolo generale, detto delle Stuoie, celebrato dal 30 maggio all'8 giugno del 1221, al termine del quale, sconosciuto a tutti i suoi confratelli, si recò con frate Graziano, ministro provinciale della Romagna, all'eremo di Montepaolo. Qui trascorreva le sue giornate in preghiera, meditazione e in umile servizio dei confratelli, fin quando un episodio casuale mise in luce le sue straordinarie doti di predicatore. Nel settembre del 1222 si tenevano nella cattedrale di Forlì le ordinazioni sacerdotali di religiosi domenicani e poiché nessuno era stato preventivamente incaricato di preparare il sermone da rivolgere ai candidati e tutti si rifiutavano d'improvvisare, Antonio, il cui superiore conosceva bene le sue doti, fu costretto a prendere la parola, meravigliando tutti per la profondità della sua scienza e per la sua coinvolgente spiritualità.
Ebbe così inizio l'attività missionaria di Antonio, inviato a predicare in Romagna, dove alternò i momenti di catechesi - in cui

rivelò la sua immensa cultura biblica accompagnata da una profonda e coinvolgente spiritualità - alle opere di pacificazione, condividendo l'esperienza degli umili e dedicandosi alla lotta contro le eresie.
Sul finire del 1223 gli venne chiesto anche di insegnare teologia a Bologna, divenendo così il primo insegnante di teologia del neonato ordine francescano; Francesco d'Assisi non voleva che i suoi frati si dedicassero allo studio della teologia, ma per sant'Antonio (che Francesco stesso chiamò "mio vescovo"), viste la sua solida fede e la sua integrità morale, fece un'eccezione, concedendogli di insegnare ai suoi frati.
Verso la fine del 1224 Antonio venne inviato in Francia, allora sconvolta dalle lotte politiche e sociali tra cattolici ortodossi e la setta degli albigesi: fu predicatore insigne e maestro di teologia a Montpellier, a Limoges ed infine ad Arles. Quindi ritornò in Italia, probabilmente per il capitolo generale tenutosi ad Assisi per la Pentecoste del 1227. Antonio godette di indiscutibile stima presso i suoi confratelli, cosicché ricevette l'incarico di ministro provinciale della provincia di Romagna, allora comprendente gran parte dell'Italia del nord, e si dedicò alla visita dei conventi, fondandone di nuovi, e alla predica alla popolazione. Intraprese numerosi altri viaggi, nonostante le malattie che lo tormentavano (soffriva di asma e di idropsia): nella primavera del 1228, recatosi a Roma per volere del ministro provinciale, fu trattenuto da papa Gregorio IX, che rimase così ammirato per la sua sapienza da definirlo "scrigno della Sacra Scrittura".
A fine estate giunse a Padova. Qui scrisse i Sermones - un trattato di dottrina sacra ricavata dalla Scrittura - e si dedicò, senza risparmiare la sua precaria salute, alla predicazione e al popolo che da lui accorreva in massa. Lottò anche contro l'usura e contrastò Ezzelino da Romano, soprannominato il Feroce, signore della Marca Travigiana, perché liberasse i capi Guelfi incarcerati.
Nella primavera del 1231, si ritirò in campagna, nell'eremo di Camposampiero, dove fu ospitato dal conte Tiso, suo amico, il quale gli fece costruire una celletta su un grande albero.
Il Santo passava in quel pensile rifugio le sue giornate di contemplazione, la notte rientrava all'eremo.
Il 13 giugno un malore segnò il definitivo aggravarsi delle sue condizioni di salute, così i frati, seguendo il suo desiderio di voler morire a Padova, lo posero su un carro trainato da buoi e si incamminarono verso la città; tuttavia quando giunse all'Arcella, in periferia di Padova, morì, all'età di 36 anni. Mentre spirava mormorò la frase: "Vedo il mio Signore".
Si racconta che, al momento della sua morte, a Padova, frotte di bambini invasero le strade annunciando la sua dipartita.
Il suo corpo, dopo alcune contese, martedì 17 giugno, fu sepolto nella chiesetta di Santa Maria Mater Domini a Padova, momento a partire dal quale iniziarono una serie di miracoli. Il 30 maggio del 1232, solo undici mesi dopo la sua morte, Antonio venne proclamato Santo da papa Gregorio IX.
Nel 1263 il suo corpo fu deposto nella nuova chiesa sorta accanto alla cappella di S. Maria Mater Domini. In questa occasione il corpo fu riesumato e si scoprì che la sua lingua era rimasta incorrotta.
San Bonaventura da Bagnoregio, allora ministro provinciale, presente alla ricognizione, mostrò la sacra reliquia ai fedeli, pregando: "O lingua benedetta, che sempre hai benedetto il Signore e lo hai fatto benedire dagli altri, ora appare manifesto quanti meriti hai acquistato presso Dio".
Nel 1946 Pio XII ha proclamato sant'Antonio "Dottore della Chiesa universale" col titolo di "Doctor Evangelicus".
Questa è la sua storia, ora leggiamo il seguito di

questa storia cioè: come la gente, dopo la sua morte lo vuole ricordare, pregare e venerare.

"Non bisogna mai denigrare le manifestazioni della religiosità popolare perché sono la radice evangelica della fede"

(Giovanni Paolo II - Congresso Eucaristico Internazionale, Siviglia 1993).

Sant'Antonio di Padova è senza dubbio uno dei Santi più amati e venerati al mondo, chiamato spontaneamente dal popolo cristiano il "Santo" per eccellenza. A distanza di quasi otto secoli dalla sua morte, il suo culto non ha conosciuto tramonto: non si contano, infatti, sparsi in tutto il mondo, gli altari, le chiese, le cappelle, le statue e i dipinti dedicati al Santo di Padova. I fedeli vedono in sant'Antonio l'amico confidente, il compagno di viaggio sempre presente e disponibile per le persone con tutti i loro problemi grandi e piccoli, l'intercessore e benefattore in nome di Dio.

Sant'Antonio è il grande apostolo della conversione. Semina la Parola di Dio per invitare a cambiare vita e a sperare nell'infinita misericordia di Dio: il suo è un incessante appello a mettere sempre Dio al primo posto nella vita di ogni giorno. A Barcellona il Santo è chiamato amorevolmente "Sant'Antuninu".

Un incisione marmorea seicentesca sull'ingresso laterale della chiesa: "PERAMABILIS S. ANTONINUS", l'amatissimo sant'Antonino, rivela il profondo affetto che da sempre i fedeli hanno nutrito verso il loro celeste patrono.

Oltre che nella preghiera personale, la devozione a sant'Antonio si è manifestata in alcune espressioni particolari che richiamiamo di seguito.

La tredicina

Con questo termine si intendono innanzitutto i tredici giorni di preparazione alla festa di sant'Antonio che ha luogo il 13 giugno, giorno della sua morte.

Dal 31 maggio al 12 giugno, dalle prime luci dell'alba e fino a tarda serata, folle di fedeli gremiscono il Santuario per pregare il Santo con la tradizionale tredicina, una parafrasi rimata del celebre responsorio "Si quæris miracula". Diversi fedeli e molti bambini indossano, fino al giorno della festa, l'abito votivo che ripropone il saio francescano del Santo.

I tredici martedì

È una pia pratica connessa al giorno dei funerali del Santo (martedì 17 giugno 1231). Nel 1617 una devota signora di Bologna ricorreva al patrocinio di sant'Antonio per una grazia che le stava sommamente a cuore. Ora, una notte le apparve il Santo che le disse: «Visita per nove martedì la mia immagine collocata nella chiesa dei Frati Minori, ricevi i Sacramenti e sarai esaudita». Quella obbedì e, dopo nove mesi, divenne madre di un bambino, ma deforme. Addolorata non meno di prima, con profonda fede, fece portare all'altare di sant'Antonio il figlio che, appena fu collocato ai suoi piedi, apparve guarito, tutto grazioso e bello.

La notizia di tale avvenimento si propagò rapidamente e con essa la devozione dei nove martedì che, in seguito, dalla pietà dei fedeli, vennero portati a tredici, in ricordo del 13 giugno, giorno della gloriosa morte del Santo.

Durante i tredici martedì che precedono la festa di giugno, al Santuario giungono in pellegrinaggio diverse parrocchie di Barcellona e dei comuni vicini. Questi tredici martedì, cosiddetti "maggiori", sono articolati in vari momenti: la recita del rosario e della tredicina, la celebrazione eucaristica, la fiaccolata attorno al Santuario con il canto delle litanie in onore di sant'Antonio e, infine, l'affidamento dei pellegrini e delle loro parrocchie al Santo.

Il pane di sant'Antonio

La tradizione del Pane di sant'Antonio trae la sua origine da uno degli innumerevoli prodigi attribuiti a sant'Antonio, negli anni che seguirono la costruzione della sua Basilica a Padova. Una biografia del Santo, redatta nel 1293, narra di un prodigio avvenuto a

Padova dopo la morte di sant'Antonio: un bambino di appena venti mesi, di nome Tomasuccio, era annegato perchè la madre lo aveva lasciato incautamente accanto ad un recipiente pieno d'acqua. La donna, disperata, fece voto che avrebbe dato ai poveri tanto frumento, quanto il peso del bambino, se il Santo lo avesse risuscitato. Il prodigio si compì. Da allora nacque una tradizione chiamata «pondus pueri» (il peso del bambino): i genitori promettevano al Santo tanto pane quanto era il peso dei figli, in cambio della sua protezione. Col tempo si consolidò l'abitudine di offrire del pane in cambio di una grazia accordata. La pratica, un po' modificata, venne istituzionalizzata alla fine dell'Ottocento, quando crebbe l'interesse per le questioni sociali e la sensibilità verso i poveri. Sorse, così, a Padova l'Opera del pane dei poveri: in giorni prestabiliti i padri distribuivano il pane e, in seguito, anche altri generi di prima necessità come legna e vestiario.

Sull'esempio di Padova sono sorte altre mense in Italia e all'estero. In questo modo il «pane dei poveri» diventa pane reale, capace di alleviare le sofferenze e rinsaldare la speranza.

A Barcellona, una giornata della tredicina è dedicata ai panificatori della città che offrono al Santo il pane del loro lavoro.

Il 13 giugno vengono benedette e distribuite ai fedeli migliaia di pagnottelle.

Il ricavato delle offerte è impiegato per sostenere opere di carità antoniana.

Un tempo si imbandiva, nei locali del chiostro, una mensa per gli orfani e i bambini più poveri.

L'affidamento dei bambini o benedizione dei bambini

Come Gesù, anche sant'Antonio ha avuto una particolare predilezione per i bambini e i fanciulli, operando in loro favore insigni prodigi. Fra i miracoli da lui compiuti quando era in vita, più di uno riguarda proprio loro. Risuscitò, infatti, un bambino soffocatosi nella culla e altri dieci fanciulli annegatisi.

Preservò da morte un pargoletto caduto in una caldaia di acqua bollente; risanò un fanciullino rattrappito e guarì una bambina tormentata dal male caduco e storpia dei piedi, e un'altra affogatasi; mentre un altro bambino perito in mare e un secondo in un recipiente di acqua furono dal Santo richiamati alla vita.

Il 13 giugno 1231 egli moriva all'Arcella, alle porte di Padova, e schiere di fanciulli, percorrendo le vie e le piazze della città, ne annunziavano il transito beatissimo, cantando: "È morto il Santo, è morto sant'Antonio!".

Era la sua prima canonizzazione, proclamata dagli angeli terreni.

Per il grande amore con cui il Santo predilesse i fanciulli, è invalsa la tradizione di porre i piccoli fin dalla loro nascita sotto la sua protezione.

A Barcellona una giornata della tredicina è particolarmente dedicata ai bambini.

A centinaia giungono al Santuario, accompagnati dai genitori, per ricevere la solenne Benedizione per intercessione di sant'Antonio.

Il 13 giugno, poi, durante la messa delle ore 10.00, si ritrovano tutti ai piedi del Santo per il tradizionale atto di affidamento.

Dal 2011 è stato introdotto un registro in cui vengono trascritti i nomi di tutti i bambini che ogni mese sono affidati dai genitori all'amorevole protezione del Santo.

*Ecco, **questo è il nostro Santo Compatrono**, è uno dei tanti santi chiamati "del popolo" è uno dei tanti francescani doc al quale dobbiamo avere uno sguardo particolare di attenzione perché, dal Vescovo siamo stati affidati a lui sotto la sua "amorevole protezione" insieme a san Francesco e lui si prende cura di noi, anche se non ci accorgiamo o non lo sentiamo, lui c'è, è li dal suo altare e ci prende tutti tra le braccia come ha preso tra le braccia il Bambino Gesù e allora vi lascio una preghiera per invocare questo nostro santo protettore.*

fgP

Caro sant'Antonio,
rivolgo a te la mia preghiera,
fiducioso nella tua bontà compassionevole
che sa ascoltare tutti e consolare:
sii il mio intercessore presso Dio.

Tu che conducesti una vita evangelica,
aiutami a vivere nella fede e nella speranza cristiana;
tu che predicasti il messaggio della carità,
ispira agli uomini desideri di pace e di fratellanza;
tu che soccorresti anche con i miracoli
i colpiti dalla sofferenza e dall'ingiustizia,
aiuta i poveri e i dimenticati di questo mondo.

Benedici in particolare il mio lavoro e la mia famiglia,
tenendo lontani i mali dell'anima del corpo;
fa' che nell'ora della gioia,
come in quella della prova,
rimanga sempre unito a Dio con la fede e l'amore di figlio.

Amen.

BENEDIZIONE DEI BAMBINI
PER SANT'ANTONIO

Lunedì 13 Giugno
alle 17.15
sotto il tendone in Oratorio

Dimmi perché ...

Mi sono impegnata come consigliere comunale

Perché ho deciso di impegnarmi come consigliere comunale?
E, come mi ha chiesto una cara amica: "come hai fatto ad arrivare lì?".

Voglio innanzitutto specificare che non ho cercato io di "raggiungere" il posto in Consiglio Comunale come consigliere, ma ho ricevuto una proposta d'impegno: ci ho pensato, non molto se devo essere sincera, e poi ho accettato. Quando ero adolescente e poi giovane impegnata all'Oratorio del centro Lecco,

infatti, nelle catechesi che ci venivano proposte abbiamo approfondito anche il tema dell'impegno civile dei cristiani e ho potuto così interiorizzare quanto diceva Papa Paolo VI: "*la politica è una delle forme più alte della carità*".

Io non mi sono mai occupata molto di politica, ma quando ho ricevuto la richiesta di impegnarmi mi sono sentita chiamata a offrire il mio impegno e le mie capacità a servizio del bene comune. Perciò ho accettato, affidandomi.

Che impegno è chiesto ad un consigliere comunale? Come è organizzato il suo lavoro?

Ogni consigliere comunale partecipa, in preparazione al lavoro e alle votazioni del consiglio comunale, ai lavori delle commissioni consiliari che analizzano e intervengono con osservazioni ed eventualmente richieste di modifica sulle delibere degli assessori di riferimento e della giunta comunale. Diverse sono le commissioni: io faccio parte di quella che si occupa di Servizi sociali, Casa e Lavoro; allo stesso tempo sono membro di altre due commissioni non consiliari: la commissione scuole paritarie e quella per le pari opportunità.

Per poter affrontare il lavoro delle commissioni occorre prepararsi, approfondire i diversi aspetti dei temi trattati, per poi poter decidere, intervenire e portare il proprio contributo; ovviamente ciò avviene anche attraverso incontri del nostro gruppo consiliare, dove ci si confronta e si discutono le questioni in campo per tutte le commissioni.

Inoltre è possibile dedicarsi a temi specifici, trasversali, in gruppi di lavoro dedicati: ad esempio ho partecipato al gruppo ristretto di lavoro che da settembre ha lavorato per la stesura del Regolamento per la partecipazione dei Cittadini al bene comune, che è stato approvato nel consiglio comunale del 9 maggio. Grazie a questo regolamento anche nel nostro Comune sarà possibile a cittadini singoli o in associazione, presentare progetti d'interventi su beni comuni (come aiuole, parchi, giardini, marciapiedi e spazi pubblici) e, una volta ottenuta l'approvazione degli uffici comunali, poterli realizzare per prendersi cura della nostra città.

Inoltre per chi è in situazione di difficoltà economica (certificata) e non riesce a far fronte al pagamento delle tasse locali già scadute sarà possibile, sempre in accordo con gli uffici competenti, usufruire del baratto amministrativo e ripianare il debito lavorando in progetti per il bene comune con un impegno proporzionale al debito contratto. E il mettere in campo le proprie risorse personali aiuta non solo a saldare il proprio debito attraverso lo svolgimento di lavori utili al bene comune, ma anche e soprattutto a non perdere la dignità di essere umano, di padre o madre, marito o moglie, di nonno e nonna, e di aumentare la fiducia nei confronti dello Stato e della comunità, proprio perché non trattato più da assistito e bisognoso di "carità", ma considerato una risorsa per società.

E, non da ultimo, il poter lavorare insieme ad altri per il bene comune offre a tutti occasioni di socialità e di integrazione, permette di generare il senso di appartenenza, di riscoprire il senso civico e di appassionarsi della propria città.

E poi tanti tanti altri progetti, alcuni in corso altri già attuati, altri ancora da inventare: certo l'impegno è tanto, i temi su cui decidere e intervenire sono importanti e spesso occorre confrontarsi anche con persone che hanno idee, principi ed estrazione culturale a volte distanti da me. Per fortuna mio marito soprattutto, ma anche i miei figli, mi aiutano e mi sono vicini, sopportando le mie (tante) assenze e aiutandomi in casa. Ma posso dire che spendersi per gli altri, anche in politica come in altri ambiti, vale sempre la pena.

Clara

Francesco e la Misericordia

Ottavo incontro - Martedì 17 maggio 2016

Si è conclusa lo scorso martedì 17 maggio la catechesi adulti, dedicata quest'anno al tema della misericordia. Padre Luigi, che ringraziamo per la sua predicazione profonda e preziosa, ha dedicato l'ultimo incontro a un grande santo: Francesco d'Assisi.

«Per quest'ultima serata» ha esordito il parroco «ho scelto due testi significativi di Francesco, di cui leggeremo solo alcune parti: il "Testamento" e la "Lettera a un Ministro".

Il primo è stato scritto dal Santo poco tempo prima della sua morte: guarda indietro per guardare avanti. Francesco infatti ripensa alla sua esperienza per lasciarla ai suoi fratelli, per trovare qualcosa da consegnar loro affinché la ricchezza della sua vita diventi anche loro. Balza subito agli occhi un tratto molto originale e molto bello di questo Testamento: quando uno scrive la propria storia si presenta lui stesso come soggetto, qui invece il soggetto è Dio. Francesco è consapevole che la sua storia è stata segnata dalla presenza di Dio, che pian piano gli ha indicato la strada da percorrere.

Il Testamento inizia con queste parole: *Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo.*

Qui la misericordia di Dio è prima di tutto questa attenzione per Francesco, un'attenzione che lo porta a realizzare la sua vocazione. *Fare penitenza* non è solo un insieme di gesti corporali, ma è proprio l'inizio del cammino di conversione.

Quando ero nei peccati dice la condizione iniziale di Francesco, vista in un fatto molto concreto: *vedere i lebbrosi*. Dunque tra l'essere nei peccati e il vedere i lebbrosi c'è uno strano legame. Francesco si accorge che era nei peccati perché c'era qualcosa che gli dava davvero fastidio.

Per lui allora peccato vuol dire appropriarsi della propria libertà, decidere da solo cosa vale e cosa no, quali sono i valori e quali no. Prima, per lui, era importante essere cavaliere oppure essere originale, magari nel vestire; contavano soli certi valori, come quello dell'apparenza, e a partire da essi guardava la vita intera. E con tutto questo i lebbrosi, così brutti e obbrobriosi, non potevano certo avere niente a che fare: gli ricordavano un aspetto della vita e del mondo che non aveva voglia di guardare, con cui non voleva confrontarsi.

Questa di Francesco è una intuizione bellissima: il peccato ti fa sempre chiudere gli occhi su qualcosa e su qualcuno.

Che cosa sblocca questa situazione? *Il Signore stesso mi condusse tra loro* (i lebbrosi). Le biografie della vita del Santo narrano dell'incontro di Francesco con un lebbroso, episodio forse inventato nella forma, ma sicuramente reale nella sostanza. Certamente l'accostarsi ai lebbrosi, e non invece la preghiera davanti al crocifisso di san Damiano, è stato il primo passo della sua conversione, come riporta lui stesso qui.

Usai con essi misericordia vuol dire che Francesco

comincia a servirli, a lavarli e quindi misericordia sono prima di tutto dei gesti molto concreti. Ma misericordia è anche un atteggiamento del cuore, un cuore che si apre e diventa capace di vedere l'altro in modo diverso: non più come rivale o come uno che minaccia la mia vita, ma come un fratello. E questa esperienza trasforma in Francesco il modo di percepire la vita, che diventa bella sia per l'anima (ha scoperto la misericordia) sia per il corpo (è esperienza totalizzante): *ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo.*

Dunque il Signore fa scoprire a Francesco la misericordia che lo fa cambiare, che lo aiuta a rompere l'autoreferenzialità per aprirlo sugli altri: non più se stesso ma l'altro.

Quanto spesso anche noi ci chiudiamo verso alcune persone e così perdiamo occasioni preziose!

Quante chiusure ci impediscono di andare oltre e di scoprire persone nuove!

E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo. È il mondo precedente, quello basato sull'apparenza e sui propri valori. Francesco abbandona questa forma di vita per abbracciarne un'altra, senza però la minima intenzione di fondare alcun ordine.

Nella parte successiva del Testamento e che analizzeremo stasera» ha continuato padre Luigi «le parole di Francesco dicono come, partendo proprio da questo fare misericordia che abbiamo visto, lui abbia potuto incontrare Dio e lo abbia riconosciuto nella Chiesa, nell'Eucarestia, nella Parola, nella fraternità.

E il Signore mi dette tale fede nelle chiese che io così semplicemente pregavo: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, in tutte le chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo. Questa è una preghiera nota e dice lo stretto legame che Francesco vede tra una chiesa e la croce. All'epoca infatti non c'erano i tabernacoli e l'Eucarestia si conservava altrove, l'unico segno presente in una chiesa era proprio il crocifisso.

Questo secondo passaggio del Testamento fa pensare all'incontro di Francesco con il crocifisso di san Damiano e come questo abbia completato la sua conversione. Grazie alla croce di Gesù, capisce il senso profondo dell'esperienza che ha vissuto con i lebbrosi: con questi poveri infatti Francesco vive un po' quello che aveva vissuto anche Gesù, che dalla sua condizione divina era sceso sulla terra, aveva condiviso la nostra condizione umana, si era spogliato di se stesso, si era fatto povero. L'incontro con i lebbrosi e con la croce si completano: con i primi scopre la misericordia e con la seconda capisce da dove la misericordia viene. Così si delinea per Francesco la sua vocazione: vivere da povero come Gesù.

Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Romana Chiesa, a motivo del loro ordine, che se anche mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà.

E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori.

E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.

La Chiesa, ai tempi di Francesco, non era un gran che: c'erano grandi santi ma anche molto potere e la maggior parte dei sacerdoti erano poveri, soprattutto poveri spiritualmente (*poverelli*). Nonostante questo, Francesco ha un grande rispetto per loro, perché

sono solo loro che gli danno il Corpo di Cristo e la Parola. La Chiesa non è una comunità perfetta, ma è quella che il Signore gli ha fatto incontrare. Francesco dice: Dio mi ha dato la fede in questa Chiesa e questa, così com'è, io amo. La comunità è questa, i sacerdoti sono questi, ma riconosco che il Signore in questi limiti e in questa povertà c'è e lavora.

E lo fa in due modi: attraverso l'Eucarestia (*santissimi misteri*) e la Parola (*santissime parole*).

E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E dovunque troverò manoscritti con i nomi santissimi e le parole di lui in luoghi indecenti, voglio raccoglierli, e prego che siano raccolti e collocati in luogo decoroso.

E dobbiamo onorare e venerare tutti i teologi e coloro che amministrano le santissime parole divine, così come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita.

Per Francesco l'Eucarestia è percepire con gli occhi della carne la povertà di Cristo, che si dà in pasto a noi, che si lascia mangiare, masticare da noi.

L'Eucarestia è il segno dello stile che Cristo ha scelto per incontrarci: mettersi nelle nostre mani.

Per Francesco l'Eucarestia è legata al mistero della morte e resurrezione di Gesù, ma egli vede una unione profonda anche con il mistero dell'incarnazione.

Durante la rappresentazione natalizia di Greccio, sulla mangiatoia non fa mettere Gesù Bambino ma fa celebrare l'Eucarestia.

Quanto alla Parola, Francesco ne ha un gusto profondo e stima molto i *teologi* che gliela spiegano. Legge e conosce molto bene il vangelo, tanto che lo cita continuamente nel suo linguaggio.

E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò.

Da ultimo la fraternità.

I fratelli sono sentiti da Francesco come un dono. Non si fa grandi illusioni, soprattutto quando scrive il Testamento è già passato attraverso tante amarezze e delusioni dovute ad essi, ma nonostante tutto li riconosce come un dono del Signore.

All'inizio *non sapeva cosa farsene*, pensava infatti ad una vita da eremita e gli amici che l'avevano seguito erano un problema, ma ancora una volta il Signore gli indica una strada: percorrendola, lui e i suoi frati, capiscono cosa fare.

La Regola stessa, soprattutto quella non bollata, non è stata studiata a tavolino ma è venuta fuori dalla vita stessa che conducevano e alcuni riferimenti specifici lo fanno capire molto bene. E questo è un bel modo di fare: lasciarsi istruire dalla storia, dall'esperienza».

«Passiamo al secondo testo» ha proseguito padre Luigi «che, per concludere il percorso di quest'anno sulla misericordia, a me sembra proprio il migliore. Qui siamo al vertice della misericordia!

Francesco scrive ad un ministro, di cui non fa il nome, che ha la responsabilità di una fraternità e che a sua volta gli aveva scritto: si lamentava di non farcela più con alcuni frati e per questo chiedeva il permesso di andare in un eremo, a pregare per loro ma standone lontano.

Francesco risponde che l'andare in un eremo non può essere una fuga e che questo non sarebbe vera obbedienza.

Al frate... ministro.

Il Signore ti benedica!

Io ti dico come posso, per quanto riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri anche se ti coprissero di battiture, tutto questo devi ritenere come una grazia. E così tu devi volere e non diversamente.

E tutto questo tieni in conto di vera obbedienza da parte del Signore Iddio e da parte mia per te, perché io fermamente riconosco che questa è vera obbedienza. E ama coloro che agiscono con te in questo modo e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori. E questo sia per te più che stare appartato in un eremo.

Per noi grazia è una cosa buona, una guarigione, l'aver trovato il lavoro; per Francesco grazia è ogni situazione che avvicina al Signore, vivendo la quale si sperimenta ancor più il Suo amore. Sono grazia persino le *battiture*, qualche frate infatti era violento e arrivava persino a picchiare, anche un superiore! Dunque anche dentro una fatica il Signore può far crescere, e questo è grazia.

Non pretendere che diventino cristiani migliori.

Puoi chiedere loro qualcosa, ma mai pretendere; anche questa è povertà.

Non è la pretesa quella che cambia il cuore dell'uomo, ma lo sperimentare un amore concreto.

E in questo voglio riconoscere se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti comporterai in questa maniera e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuol essere perdonato.

E se in seguito mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli.

E avvisa i guardiani, quando potrai, che tu sei deciso a fare così.

Francesco è molto concreto: *dopo aver visto i tuoi occhi*. Il peccato non può precludere nulla, neanche uno sguardo o un sorriso. Questo vale anche per noi: incontrando gli occhi del Signore, possiamo sperimentare la sua misericordia.

Abbi sempre misericordia.

L'unico atteggiamento possibile è sempre quello della misericordia: non giudizio, non pretesa, non preclusione. Solo misericordia. Tutto, anche la correzione fraterna, deve essere mosso dalla misericordia.

È difficile, ma è comunque un testo che dà speranza» ha concluso padre Luigi «davanti al quale non dobbiamo dire: non posso farcela, non ne sono capace. Ma occorre pregare: Signore, aiutami! Fammi fare un passo in più nell'imparare a vivere la tua misericordia».

Franca Magistretti

Nei mesi di Luglio e Agosto la Cappellina dell'Adorazione rimane aperta dal lunedì al sabato solo al mattino dalle 8.30 alle 12.30.

L'Adorazione sarà per tutti concentrata in questa fascia oraria.

Da Lunedì 5 Settembre l'Adorazione riprenderà con l'orario normale dalle 7.30 alle 22.00.

Relazione del Presidente sulla stagione 2015/2016

Carissimi,
con la presente vogliamo fare un sintetico riepilogo della stagione sportiva molto impegnativa che si è conclusa a fine maggio per lasciare spazio ai tornei estivi nel mese di giugno con relativo servizio bar e cucina.

È tempo di dire GRAZIE!!!

Ai Frati che ci hanno dato fiducia e sostenuto, a tutti voi consiglieri, ai responsabili di sezione e tutti i collaboratori che anche quest'anno hanno consentito un'attività educativo/sportiva ai 1.123 soci confermando, anche con un leggero incremento, il risultato numerico complessivo degli associati rispetto alla stagione precedente.

Dei 1123 soci iscritti: 302 calcio, 378 ginnastica di cui 23 fantatlon, 182 basket, 120 volley, 110 sci montagna, 23 bikers, 8 frati e staff.

I numeri ed il servizio profuso sono davvero importanti ed altrettanto importanti sono le fatiche e le difficoltà sui vari fronti per **un'attività che si protrae per circa 10 mesi all'anno.**

Ci vogliono anni a tanta fatica per costruire percorsi positivi e davvero possono bastare poche settimane e qualche circostanza negativa per rischiare di mettere in discussione buona parte dei servizi stessi.

Si rileva un crescente nervosismo generale: in alcuni allenatori, in alcuni genitori, in alcuni ragazzi anche in altre realtà cosi pure anche nel mondo arbitrale con alcuni eccessi di protagonismo che possono contribuire anche involontariamente ad autoalimentare tensioni progressive.

Ebbene si anche in Aurora abbiamo commesso errori nel corso di questa stagione e ci siamo confrontati più volte con spirito costruttivo per cercare di "fare tesoro" degli errori stessi con l'obiettivo di migliorare e crescere insieme.

L'Aurora e chi la rappresenta e ne è responsabile e/o collaboratore deve e dovrà in futuro saper tenere nervi saldi restando fedele ai propri principi ed al proprio progetto associativo perseguendo a volte anche scelte impopolari ed avendo il coraggio, se necessario, di andare controcorrente.

La nostra responsabilità va oltre i nostri associati perché il territorio ci riconosce come una palestra di formazione della persona, grazie al supporto dei Frati e della Parrocchia, oltre che strumento di promozione sociale attraverso lo sport.

Tante e forse ormai troppe sono le collaborazioni nel territorio in cui molto spesso altre realtà vengono a cercarci per ottenere "una mano".

Nel limite del possibile abbiamo molto spesso detto "SI" con spirito di fraterna collaborazione e amicizia anche se il peso della gestione è diventato davvero importante e difficilmente totalmente comprensibile per chi non è un diretto "addetto ai lavori".

Nel corso di questa stagione abbiamo provveduto anche alla formazione straordinaria di circa 80 collaboratori all'utilizzo del defibrillatore la cui normativa entrerà in vigore il prossimo 20 luglio.

Stiamo verificando con il Comune l'installazione degli apparecchi presso le palestre e le relative norme di utilizzo e manutenzione.

In collaborazione con Csi e Coni abbiamo promosso un meeting in materia assicurativa in data 31 maggio

per dare un supporto informativo verso una miglior gestione dei rischi per le associazioni sportive dilettantistiche.
Auspichiamo anche un processo di miglioramento della collaborazione con la Parrocchia nelle sue varie espressioni e associazioni.
È nostro desiderio, condiviso con i Frati, tornare a ragionare e confrontarci sulla figura dell'educatore-allenatore.
Sarebbe bello costruire insieme con i Frati un momento di formazione trasversale per educatori-allenatori per farli sentire tutti parte di un progetto più grande: sostenere insieme (educatori, catechisti, allenatori, insegnanti, genitori) il percorso di crescita di bambini e ragazzi.
Chiudo questa relazione con un forte e positivo richiamo al dialogo tra noi, al confronto aperto tra i vari responsabili e consiglieri e le varie sezioni facendo emergere le nostre positive risorse.
Un invito ad evitare i mugugni, le mormorazioni, cercando il confronto diretto e destinando energie per attrarre persone positive che hanno voglia di fare, che sappiano coinvolgere i giovani ai quali dobbiamo infondere sicurezza, fiducia ma assunzione di responsabilità.
Giovani che meritano la possibilità di fare e sbagliare cercando di sostenerli, ascoltarli e motivarli a dare il meglio per se stessi e gli altri.
Il futuro dell'Aurora è tutto qui: servono testimonianze concrete e coerenti.
I cambiamenti avvenuti, anche in questa stagione sportiva per diversi motivi, sono stati diversi e importanti. Non sempre i cambiamenti sono positivi anche se dobbiamo imparare a gestirli e guidarli per cercare di poter mantenere un servizio ad oltre mille associati.
Facciamo tanti errori, abbiamo tanti difetti, eppure se da diversi anni tante persone e famiglie si rivolgono e si affidano all'Aurora ed ai rispettivi collaboratori qualcosa di buono abbiamo seminato e stiamo seminando, pertanto continuiamo insieme questo importante lavoro di semina!
Augurando a tutti una estate di riposo e divertimento rinnoviamo
UN GRAZIE DI CUORE A TUTTI I NOSTRI COLLABORATORI E ATLETI.

FORZA AURORA
Fabrizio Arrigoni

Anagrafe Parrocchiale

Parrocchia San Francesco Lecco

Sono tornati al Padre

Pensotti Urbano
Tavola Felice
Bonfanti Giulia
Sacchi Giacomina

Sono diventati figli di Dio

Decio Sofia
Minerba Aurora
Di Gregorio Giovanni
Koyadio Kimberly Tiffany
Hernandez Nuñer Dianny Michelle
Hernandez Fabio Alexander
Catti Emma
Catti Riccardo
Milani Sofia

Si sono uniti nel Signore

Peluso Simone e Gianola Valentina

I nostri incontri del sabato mattina con la Mamma del cielo

Ormai da qualche anno ci troviamo il sabato mattina per il nostro "pellegrinaggio mariano mattutino".
Non siamo tantissimi, causa forse dell'orario, 20-25 persone, ormai affezionate a questo appuntamento con la Madonna.
Già al nostro appuntamento, sul piazzale, si sente la gioia di esserci, di scambiarci le "news" del giorno prima, della sveglia che non ha suonato ecc. queste piccole cose ti fanno percepire un clima bello che si crea subito, grazie a Lei, la Mamma del cielo.
Poi all'ora fissata si parte per la destinazione, al grido: "tutti in carrozza!".
Le destinazioni sono sempre quelle, ma sempre belle: Santuario di Rancio alto, Santuario del Moletto a Limonta, Santuario del Lavello e Santuario della Madonna di San Martino a Valmadrera.
Ci vorrebbe più tempo per andare ad altri santuari, ma è di sabato e dobbiamo stare dentro un certo orario perché chi la spesa, chi i nipoti, chi altri impegni, e chi non ne ha, ci danno qualche "paletto" come orario… ma noi siamo contenti così: il nostro rosario, la nostra Messa e poi, al Lavello, ci scappa anche la colazione, e poi si rientra.
Ma è bello, bello, bello! Voi direte che sono gasato, ma in questo appuntamento ci credo e sento che mi/ci fa bene, anche perché a questo momento coinvolgiamo tutta la Comunità affidandola a Colei che accoglie tutti sotto il suo, lasciatemi un po' di poesia, "bianco soffice mantello", la Beata Vergine Maria.

fgP

Letture
dei Mesi Estivi

Domenica 19/6 **V Domenica dopo Pentecoste**
Lettura : *Gen 18,1-2a.16-33*
Salmo *27*
Epistola : *Rm 4,16-25*
Vangelo : *Lc 13,23-29*

Domenica 26/6 **VI Domenica dopo Pentecoste**
Lettura : *Es 24,3-18*
Salmo *49*
Epistola *: Eb 8,6-13a*
Vangelo : *Gv 19,30-35*

Domenica 3/7 **VII Domenica dopo Pentecoste**
Lettura : *Gs 24,1-2a.15b-27*
Salmo *104*
Epistola *: 1Ts 1,2-10*
Vangelo : *Gv 6,59-69*

Domenica 10/7 **VIII Domenica dopo Pentecoste**
Lettura : *1Sam 8,1-22a*
Salmo *88*
Epistola *: 1Tm 2,1-8*
Vangelo : *Mt 22,15-22*

Domenica 17/7 **IX Domenica dopo Pentecoste**
Lettura : *1Sam 16,1-13*
Salmo *88*
Epistola : *2Tm 2,8-13*
Vangelo : *Mt 22,41-46*

Domenica 24/7 **X Domenica dopo Pentecoste**
Lettura : *1Re 3,5-15*
Salmo *71*
Epistola : *1Cor 3,18-23*
Vangelo : *Lc 18,24b-30*

Domenica 31/7 **XI Domenica dopo Pentecoste**
Lettura : *1Re 21,1-19*
Salmo *5*
Epistola : *Rm 12,9-18*
Vangelo : *Lc 16,19-31*

Letture
dei Mesi Estivi

Domenica 7/8 **XII Domenica dopo Pentecoste**
Lettura : *2Re 25,1-17*
Salmo *77*
Epistola : *Rm 2,1-10*
Vangelo : *Mt 23,37-24,2*

Domenica 14/8 **XIII Domenica dopo Pentecoste**
Lettura : *Ne 1,1-4;2,1-8*
Salmo *83*
Epistola *: Rm 15,25-33*
Vangelo : *Mt 21,10-16*

Domenica 21/8 **XIV Domenica dopo Pentecoste**
Lettura : *Esd 2,70-3,7.10-13*
Salmo *101*
Epistola *: Ef 4,17-24*
Vangelo : *Mt 5,33-48*

Domenica 28/8 **Domenica che precede il martirio di S. Giovanni**
Lettura : *2Mac 6,1-2.18-28*
Salmo *140*
Epistola *: 2Cor 4,17-5,10*
Vangelo : *Mt 18,1-10*

Domenica 4/9 I **Domenica dopo il martirio di S. Giovanni**
Lettura : *Is 30,8-15b*
Salmo *50*
Epistola : *Rm 5,1-11*
Vangelo : *Mt 4,12-17*

Domenica 11/9 II **Domenica dopo il martirio di S. Giovanni**
Lettura : *Is 5,1-7*
Salmo *79*
Epistola : *Gal 2,15-20*
Vangelo : *Mt 21,28-32*

Domenica 18/9 III **Domenica dopo il martirio di S. Giovanni**
Lettura : *Is 43,24c-44,3*
Salmo *32*
Epistola : *Eb 11,39-12,4*
Vangelo : *Gv 5,25-36*

La nostra comunità celebra il Signore

Giorni Feriali

Lodi		alle 07.30
Adorazione in Cappella	dalle 07.30	alle 22.00
Eucarestia		alle 08.00 (*)
Ora Media (terza)		alle 08.45
Eucarestia		alle 09.00
Ora Media (sesta) in Cappella		alle 12.20
Rosario		alle 18.00
Eucarestia		alle 18.30

Sabato

Adorazione in Cappella	dalle 07.30	alle 17.30
Vespri - Benedizione		alle 18.00
Eucarestia		alle 18.30

Domenica e Solennità

Eucarestia	alle 08.00
Eucarestia	alle 10.00
Eucarestia	alle 11.30 (**)
Rosario - Vespri - Benedizione	alle 17.30 (***)
Eucarestia	alle 18.30
Eucarestia	alle 21.00

Confessioni

Ogni giorno dalle 08.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.00
tranne il Martedì e la Domenica durante le Sante Messe

(*) Non viene celebrata nei mesi di Luglio e Agosto
(**) Non viene celebrata nel mese di Agosto
(***) Solo di Domenica

Parrocchia
San Francesco

P.za Cappuccini 6
Lecco

Tel. : 0341.365401
Fax : 0341.362818
frati@parrocchiasanfrancescolecco.it
www.parrocchiasanfrancescolecco.it

Orari

Segreteria Parrocchiale
da Lunedì a Venerdì
9.30 - 11.30 e 15.00 - 17.30
Sabato : 9.30 - 11.30

Centro di Accoglienza Francescano
da Lunedì a Venerdì : 9.30 - 11.00

Circolo ACLI
tutti i giorni : 14.30 - 18.30

Festa dell'Oratorio
10-18 Settembre 2016

PARROCCHIA SAN FRANCESCO
Lecco

SABATO 10 SETTEMBRE

19.15 APERTURA FESTA
CON MOMENTO DI PREGHIERA
19.30 APERITIVO IN ORATORIO A SEGUIRE:
CENA INSIEME!
20.30 APERTURA PESCA DI BENEFICENZA
(rimarrà aperta per tutta la festa)
21.00 SERATA MUSICALE:
KARAOKE con MAURIZIO BREGAGLIO

DOMENICA 11 SETTEMBRE

10.00 S. MESSA IN ORATORIO
11.00 GIOCHI INSIEME
13.00 PRANZO "MANGIAMONDO" -
BUFFET ETNICO IN ORATORIO
15.00 LABORATORIO ARTISTICO
MANIPOLATIVO PER BAMBINI
IN ETÀ PRESCOLARE,
BABY PARK AUTOMOBILISTICO
CON GLI AMICI DI CHIARA
MINIGOLF, GIOCHI E STAND
16.00 APERTURA BAR
19.00 CUCINA SPICCIA E HOT DOG
19.30 CENA INSIEME: PIZZOCCHERI!
21.00 SERATA MUSICALE COUNTRY:
RICCARDO CAGNI E
I "700 METRI SOPRAILCIELO"

LUNEDÌ 12 SETTEMBRE

18.00 - 20.30 TORNEI VOLLEY E BASKET
19.00 -21.00 CUCINA SPICCIA, HOT DOG E BAR
21.00 SPETTACOLO AL CENACOLO:
PARODIA

MARTEDÌ 13 SETTEMBRE

12.30 PRANZO COMUNITARIO
PER GLI OVER-ANTA
CON TOMBOLA E BALLO LISCIO
18.00-19.30 TORNEI VOLLEY E BASKET
19.00 -21.00 CUCINA SPICCIA, HOT DOG E BAR
21.00 VEGLIA DI PREGHIERA IN CHIESA

MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE

19.30 LA FESTA ESCE SUL VIALE TURATI:
GRANDE TAVOLATA E MUSICA DAL VIVO

GRANDI NOVITÀ
IN CUCINA

GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE

18.30 CUCINA SPICCIA, HOT DOG E BAR
20.00 CACCIA AL TESORO AUTOMOBILISTICA
21.00 SERATA MUSICALE: BALLO LISCIO

VENERDÌ 16 SETTEMBRE

14.30 LABORATORIO CREATIVO
PER ELEMENTARI E MEDIE
19.00 RADUNO "VESPA"
19.00 CUCINA SPICCIA, HOT DOG E BAR
19.30 CENA INSIEME!
21.00 BALLI DI GRUPPO
ORGANIZZATI DAI RAGAZZI
CON FOTO DELL'ORATORIO ESTIVO
E DELLE VACANZE

SABATO 17 SETTEMBRE

8.30 GITA BIKERS AURORA
14.00 TORNEO DI BURRACO
15.00 APERTURA PESCA DI BENEFICENZA
E BAR
17.00 FINALI DEI TORNEI DI VOLLEY E BASKET
19.00 CUCINA SPICCIA E HOT DOG
19.30 CENA INSIEME!
21.00 SERATA MUSICALE:
BALLO LATINO AMERICANO

DOMENICA 18 SETTEMBRE

10.00 S. MESSA IN ORATORIO
11.00-12.30 APERTURA CASSE E BAR
11.30 BICICLETTATA
PER LE VIE DEL QUARTIERE
13.00 PRANZO COMUNITARIO
15.00 GONFIABILI E
SPETTACOLO CON
LE BOLLE DI SAPONE
16.00 APERTURA BAR
19.00 CUCINA SPICCIA E HOT DOG
19.30 CENA INSIEME: POLENTA TARAGNA!
21.00 GRANDE GIOCO A PREMI
PER TUTTE LE ETÀ:
DOTTOR WHY

A GRANDE RICHIESTA
TORNA LA PARETE DI
ARRAMPICATA